

Don Piero Ponzo

Una geniale creazione del cuore di Don Bosco



**Il Salesiano Coadiutore:
una vocazione di religioso e di laico
a servizio della missione salesiana**

In copertina:

I Signori Spiri Enzo, Saglia Antonio, Padre Vallino Rinaldi, Ispettore della Bolivia, e Notario Mario a 4.700 m sulle Ande boliviane, sul lago Titicaca, durante le riprese di un documentario sui popoli andini (1977).

Don Piero Ponzo

Una geniale creazione del cuore di Don Bosco

**Il Salesiano Coadiutore:
una vocazione di religioso e di laico
a servizio della missione salesiana**

Presentazione

“Una geniale creazione del cuore di Don Bosco”! Questa è la definizione che don Filippo Rinaldi, terzo Successore di Don Bosco, ha dato del Salesiano coadiutore.

Perché questa “genialità” di Don Bosco venga colta in tutta la profondità dell’espressione, don Piero Ponzo ha preparato questa riflessione per aiutare tutti i confratelli a fare una giusta lettura di questa *“originale vocazione”*, apprezzarla e sentirla *“presenza significativa e indispensabile”* per la pienezza del nostro carisma.

È inoltre un *“vademecum”* per i confratelli coadiutori, con l’intento di aiutarli a *cogliere la ricchezza spirituale ed operativa* della loro vocazione, viverla con gioiosa coerenza e renderla *“splendente testimonianza”* di *“laicità consacrata”* sul fronte avanzato della educazione dei giovani.

La Commissione Ispettoriale per la formazione offre questa riflessione sul Salesiano Coadiutore a quanti desiderano cogliere la bellezza e la modernità di questa vocazione di religioso e di laico a servizio della missione salesiana.

Torino, 9 marzo 2008

La Commissione ICP per la formazione

Prefazione

Don Rinaldi ha scritto che il Salesiano coadiutore è “*una geniale creazione del gran cuore di Don Bosco, ispirato dall’Ausiliatrice*” (ACS 40, 574). Egli ha insistito inoltre sulla “geniale modernità” di tale figura di socio e ne ha esposto i motivi. “Il coadiutore salesiano, afferma con chiarezza, non è il secondo, né l’aiuto, né il braccio destro dei sacerdoti suoi fratelli di religione, ma un loro uguale che nella perfezione li può precedere e superare, come l’esperienza quotidiana conferma ampiamente” (ib).

La nostra vocazione, allora, esige una comunione effettiva non solo di *fraternità* tra le persone, ma anche, e in modo altamente significativo, di *mutuo riferimento* delle sue due componenti: quella “*sacerdotale*” e quella “*laicale*”. Il nostro Fondatore, infatti, nel dare struttura alla Congregazione determinò che fosse di “*ecclesiastici*” e di “*laici*”, in un’unica comunione di vita e di apostolato.

Il CG21 ci parla di una opzione esplicita di “laicità”: “La dimensione laicale è la forma concreta con cui il salesiano coadiutore vive e agisce come religioso salesiano. *È questa sua caratteristica specifica un valore rilevante ed essenziale della sua identità*” (CG21, 178).

È assolutamente necessario, per noi, capire bene ciò che ha voluto affermare il CG21 asserendo che “la dimensione laicale è la forma concreta con cui il Salesiano coadiutore vive e agisce come religioso salesiano”. Se non si percepisce la verità contenuta in tale dichiarazione, si creano visioni distorte di questa figura con riflessi negativi sulla comunità.

Lo afferma anche Benedetto XVI nel messaggio al CG26 parlando della vocazione del coadiutore: “*Certo è una vocazione non facile da discernere e da accogliere; essa sboccia più*

facilmente laddove sono promosse tra i giovani le vocazioni laicali apostoliche e viene offerta una gioiosa ed entusiastica testimonianza della consacrazione religiosa” (Messaggio di Benedetto XVI al CG26).

Per aiutare i confratelli a far la giusta lettura di questa vocazione ho pensato di *tracciare* brevemente *la storia di questa geniale creazione* del cuore di Don Bosco nel suo sorgere e nel suo evolversi lungo i rettorati dei vari Successori, soffermandomi a cogliere, in forma sintetica, la riflessione del CG21, la significatività della figura del coadiutore nell’oggi della storia e tracciare un cammino di vita spirituale per la sua piena realizzazione, indicando anche, succintamente, alcuni rischi che può correre questa vocazione nell’epoca moderna, intrisa di laicismo, di consumismo e di perdita del senso religioso della vita.

Spero che questa riflessione possa servire a *illuminare* la meravigliosa figura dei nostri confratelli coadiutori e *incrementarne* la pastorale vocazionale con il coraggio di proporre, oggi, modelli di vocazione salesiana laicale davvero significativi e attraenti.

Torino, 9 marzo 2008

Don Piero Ponzo

1^a Parte

- **Un po' di storia**
- **Il pensiero di Don Bosco**
- **Il CG3 (1883) e il CG4 (1886)
affrontano il discorso
del coadiutore salesiano**





Un po' di storia...

➤ La condizione fluida degli inizi...

Dal 1855 nell'Oratorio di Don Bosco iniziano ad apparire degli artigiani che si prestano a fare vari servizi nella casa, ma senza emettere i voti. Stavano con Don Bosco, lavoravano, venivano retribuiti per il lavoro che eseguivano come personale di servizio o come lavoratori nei laboratori.

Questi artigiani che lavoravano nella casa di Don Bosco venivano chiamati coadiutori, in quanto davano un aiuto a Don Bosco in varie mansioni che venivano loro affidate e lo coadiuvavano nello svolgimento di tante attività a favore dei giovani. *“La maggior parte di costoro non è e non si fa salesiano”*, scrive don Pietro Stella nella sua relazione al Convegno sul Coadiutore salesiano.

Dalla categoria dei coadiutori e degli artigiani a partire dal 1859-'60 cominciano a differenziarsi i Coadiutori salesiani.

Il 2 febbraio 1860 l'accettazione del primo *socio laico* nella Società di San Francesco di Sales.

Come si legge nel verbale del Capitolo Superiore della Società, in quel giorno *“il giovane Rossi Giuseppe di Matteo, da Mezzana Bigli (Pavia)... venne ammesso alla pratica delle Regole di detta Società”*.

La “pratica delle Regole” equivaleva negli intenti di Don Bosco, alla prova di noviziato fino alla professione.

Rossi emise i voti triennali quattro anni dopo, il 19 settembre 1864; fece i voti perpetui il 25 settembre 1868; morì salesiano il 29 ottobre 1908.

Altri poi si aggiunsero, tra i quali si distinsero Pietro Enria (1841-'98) infermiere di Don Bosco, Giuseppe Buzzetti (1823-'92) responsabile dei laboratori, faccendiere e fiduciario, Marcello Rossi (1847-1923) portinaio di Valdocco, Giuseppe Dogliani (1849-1934) prima falegname e poi musicista di talento, Demetrio Palestino (1851-1921) sagrestano di Maria Ausiliatrice.

Tra il 1860 e il 1870 i Coadiutori salesiani vivevano un po' mimetizzati tra gli artigiani, i capi d'arte; così come i preti e i chierici salesiani non facevano vita distinta da quella dei chierici diocesani ospitati a Valdocco.

Sotto certi aspetti questa situazione era il riflesso della circospezione che caratterizzava in quei tempi molte imprese di Don Bosco. Solo dopo il 1871, dopo le leggi delle Guarentigie, in clima di garantito separatismo e rispetto, si assiste al moltiplicarsi d'iniziative di Don Bosco verso un inserimento pubblico della Congregazione salesiana nella società italiana e nel mondo.

Nel 1870 i Coadiutori, professi e ascritti, erano 23 (3 con voti perpetui, 4 con voti triennali, 16 ascritti).

➤ **La stabilizzazione istituzionale della Congregazione - Discorso di Don Bosco ai Coadiutori**

Dal 1870 la Società salesiana entrò in fase di assestamento definitivo come Congregazione religiosa. Lo sviluppo riguardante le opere e i salesiani preti, chierici, coadiutori, si svolge col ritmo normale di una Congregazione moderna che dall'esplosione carismatica passa alla stabilizzazione istituzionale.

In questo periodo di assestamento si registra un avvenimento di portata storica: l'istituzione del noviziato per Coadiutori a San Benigno Canavese nell'autunno del 1883. "Il processo di diversificazione veniva così ad essere favorito dal comportamento che i Coadiutori acquisivano vivendo insieme a San Benigno. Si favoriva una certa loro solidarietà, distinta da quella con i confratelli in talare" (Don Piero Stella, Relazione al Congresso mondiale dei Coadiutori).

Un altro avvenimento che caratterizza questa fase di assestamento è la conversazione di Don Bosco, tenuta il 19 ottobre 1883, riguardante i salesiani laici. Interlocutori furono i ventidue novizi coadiutori raccolti a San Benigno e un gruppo di confratelli salesiani.

Le parole di Don Bosco volevano incoraggiare, come dichia-

rerà don Barberis presente all'incontro, i coadiutori per il loro "abbattimento" dovuto ad alcune situazioni di disagio nelle comunità riguardanti i rapporti tra preti e laici.

La preoccupazione di Don Bosco era, probabilmente, che i coadiutori si sentissero a disagio e, di conseguenza, il loro numero si contraesse, quando egli invece, mirando all'avvenire, ne avrebbe voluto l'incremento.

Il processo di armonizzazione tra preti, chierici e coadiutori doveva prevalere di gran lunga su quello di differenziazione e di confronto. Nelle singole case fungevano da elementi amalgamanti la meditazione in comune, l'uniformità della mensa, la corresponsabilità nell'assistenza ai giovani, la preparazione di teatri e festicciole.

A livello ispettoriale svolgevano analoga funzione gli esercizi spirituali annuali. Il consenso congiunto di preti e laici si coagulava facilmente nella figura di coadiutori che si distinguevano per laboriosità, giovialità e osservanza religiosa.

➤ **Incremento delle scuole professionali e dei coadiutori maestri d'arte**

In questi anni, nella scia dello sviluppo delle opere, aumentarono anche le scuole professionali. Aumentarono i coadiutori maestri d'arte nei confronti dei coadiutori portinai, guardarobieri, panettieri, ortolani, tuttofare.

Dal 1880 al 1920 si ha un alternarsi di vicende nell'ambito salesiano: la crescita dei Coadiutori che giungono a superare il numero dei sacerdoti (1880-1900) e poi la contrazione del numero nel ventennio 1900-1920.

Negli anni del dopoguerra la crescita dei salesiani cominciò ad assumere accelerazioni quasi vertiginose.

Nel 1920 i salesiani erano 4.916 e nel 1960 raggiunsero il numero di 19.295.

I coadiutori erano 1.300 nel 1920 e nel 1960 toccarono la cifra di 4.055.

La contrazione verificatasi nel periodo della 2ª guerra mondiale venne ricompensata rapidamente dall'aumento di circa

700 unità nel decennio 1950-'60. "La loro percentuale sul numero globale dei professi ed ascritti segna però una continua flessione... La flessione sarebbe continuata, scrive don Piero Stella commentando questo fenomeno di crescita e di contrazione numerica, se lo sviluppo delle scuole agricole e professionali non avesse avuto un vigoroso patrocinatore in don Pietro Ricaldone". Fu don Ricaldone che, nel primo dopoguerra, rilanciò le scuole professionali. Alla morte di Don Bosco c'erano 9 scuole professionali su 24 case. Nel 1950, su un totale di 1.091 case, le scuole agricole e professionali erano 223. La campagna iniziata nel 1920, a distanza di un trentennio, poteva dirsi coronata di un discreto successo; ma congiuntamente poneva il problema delle attrezzature delle scuole, quello delle vocazioni dei coadiutori, della loro formazione religiosa, culturale e professionale, e infine quello del loro opportuno dislocamento.

➤ **Problema vocazionale - Formazione del coadiutore - Contrazione numerica dei Salesiani - Ri-strutturazione dei laboratori e riqualificazione dei coadiutori**

Crescendo le scuole professionali, si sentiva il bisogno di avere molti confratelli coadiutori. Si faceva, quindi, pressante il problema delle vocazioni.

Tanti giovani indirizzati dai parroci e da altre persone andavano a finire nelle scuole agricole e professionali e venivano considerati aspiranti coadiutori. Dall'aspirandato passavano al noviziato e quindi negli Istituti di perfezionamento e nelle case.

Un altro problema che si faceva sentire era quello della formazione dei confratelli coadiutori.

Nelle scuole salesiane si dava precedenza all'apprendimento manuale.

I coadiutori, allora, per completare maggiormente la loro preparazione, negli anni di perfezionamento, dedicavano largo spazio alla preparazione culturale. *Emergeva così il nuo-*

vo tipo di coadiutore: il coadiutore preparato per la missione educativo-pastorale.

Negli anni 1960-'74 l'incremento dei salesiani iniziava a sentire una graduale contrazione numerica. Il circuito vocazionale ha subito quasi un crollo in Italia, in Francia e in altri paesi europei. Anche i coadiutori hanno subito un calo, passando dal 21% degli anni 1950-'60 al 18,25% nel 1974.

Al 31 dicembre 2006 i Salesiani erano 16.385, e i Coadiutori 1.846.

Negli anni sessanta si deve affrontare la ristrutturazione dei laboratori provocata dalle trasformazioni imposte dalla tecnologia in progresso e dagli ordinamenti scolastici dei vari paesi.

L'apertura di nuovi tipi di laboratorio (radiotecnica, elettrotecnica, elettronica, ecc.) e la smobilitazione di altri (sartoria, calzoleria, falegnameria, ecc.) comportarono uno sforzo di riqualificazione degli antichi maestri d'arte e la preparazione tecnica specializzata delle giovani leve.

➤ **Tempo del post Concilio**

Negli anni del post Concilio sorgono altre problematiche dovute alle rapide trasformazioni del mondo, agli appelli che lanciava, alle condizioni nuove che si creavano anche in seno alla Chiesa e che richiedevano orientamenti adeguati.

Nello spirito della svolta conciliare, durante il ventennio seguente, sono stati elaborati nei Capitoli Generali, importanti documenti sul Salesiano coadiutore. L'identità vocazionale del Salesiano laico è stata progressivamente ridefinita dai Capitoli Generali del postconcilio che hanno condotto ad una più chiara visione della figura e del ruolo nell'ambito della Congregazione.

L'enorme lavoro che la nostra Congregazione ha compiuto nell'ultimo trentennio, ha avuto di mira la riconquista e l'assicurazione, per i Salesiani preti e per i salesiani laici, che la loro vocazione ha un senso attuale nella Chiesa al servizio del vasto mondo dei giovani, specialmente poveri.



Il Coadiutore salesiano nel pensiero di Don Bosco

➤ Premessa

Già nei primi anni di vita della Congregazione esisteva la realtà del Salesiano coadiutore vitalmente inserito con mansioni e attribuzione appropriate e inedite per la figura nuova che Don Bosco stava preparando, anche se non ne parlava esplicitamente.

Per molto tempo, infatti, evitò di parlare pubblicamente del suo progetto. Certamente Don Bosco, in tutto questo, non si lasciò mai prendere dalla fretta.

Solo nel 1876 iniziò a parlarne presentando e motivando la vocazione del coadiutore salesiano.

➤ Il pensiero di Don Bosco

Quando il 31 marzo 1876, per la prima volta, Don Bosco fece ai suoi giovani artigiani di Valdocco l'esplicita rivelazione della vocazione del coadiutore salesiano, due fatti importanti avevano preparato il terreno per il suo discorso.

- a) *la realtà dei fatti*: “nonostante il lungo riserbo osservato da Don Bosco nel parlare in pubblico dei coadiutori, il Catalogo di quell'anno (1876) ne registrava già 28 professi perpetui, 22 triennali, 28 ascritti, 25 aspiranti” (E. Ceria, *Annali* I, 707).
- b) *la preparazione e la stessa spedizione dei primi missionari in Argentina*, spianavano il campo da ogni difficoltà e davano l'ineguagliabile opportunità di far capire ai giovani chi erano quei coadiutori partiti per l'Argentina.

La sera del 19 marzo, festa di San Giuseppe, Don Bosco fece una conferenza, presenti anche i giovani artigiani più grandicelli.

Dopo aver accennato agli operai del Vangelo (sacerdoti, pre-

dicatori, confessori) Don Bosco continuò: *“Operai sono tutti quelli che in qualche modo concorrono alla salvezza delle anime; come operai nel campo non sono soltanto quelli che raccolgono il grano, ma tutti gli altri. Guardate in un campo quanta varietà di operai... Così nella Chiesa c’è bisogno di ogni sorta di operai, ma proprio di tutti i generi... Oh, se si potessero avere tanti sacerdoti da mandare in ogni regione della terra... e convertire il mondo! Ma tanti sacerdoti è impossibile averli; bisogna dunque che vi siano anche altri... Il sacerdote ha bisogno di essere coadiuvato; ed io credo di non essere in errore se asserisco che quanti siete qui, e preti, e studenti e artigiani e coadiutori, potete essere veri operai evangelici e fare del bene nella vigna del Signore... Alla Congregazione salesiana cresce di giorno in giorno così smisuratamente la messe che, quasi direi, non si sa più da che parte incominciare... Oh sì che desidererei vedervi tutti slanciati a lavorare come tanti apostoli. A questo tendono tutti i miei pensieri, tutte le mie cure, tutte le mie fatiche”* (MB XII, 625s).

Solo una decina di giorni dopo, il 31 dello stesso mese, Don Bosco sembra quasi riprendere il discorso sul coadiutore per precisarne i tratti essenziali. Don Ceria, riportando il fatto, scrive: *“Non mai per l’addietro il Santo Fondatore si era spiegato così chiaramente in pubblico su questo argomento. È probabile che nella conferenza del giorno di San Giuseppe egli mirasse ad aprirvisi la strada; certo è, in ogni modo, che l’impressione prodotta allora dalle sue parole gli aveva preparato ottimamente il terreno”* (MB XII, 149).

Nella *“Buona Notte”* indirizzata ai giovani artigiani di Valdocco, Don Bosco parlò esplicitamente della vocazione dei religiosi laici e come questa dovesse incrementarsi nella Congregazione: *“Credo che quasi già tutti sappiate che cosa sia la Congregazione di San Francesco di Sales. Questa non è fatta solamente per i preti, ma ancora per gli artigiani. I quali desiderano di unirsi insieme, cercando così di farsi del bene tra loro e anche di fare del bene agli altri. Quindi ricordatevi che non solo possono prendere parte alla Congregazione*

quelli che vogliono farsi preti, ma anzi una parte considerevole di soci è composta di secolari” (MB XII, 151).

E precisa mettendo subito a fuoco il fine ultimo: *“Ad essa può prendere parte chiunque abbia voglia di salvarsi l’anima”.*

E continua: *“Notate eziandio che tra i soci della Congregazione non vi è distinzione alcuna: sono trattati tutti allo stesso modo, siano artigiani, siano chierici, siano preti: noi ci consideriamo tutti come fratelli...” (MB XII, 152).*

Per Don Bosco il Salesiano coadiutore poteva e doveva essere un *“operaio evangelico”* e quindi, ovviamente, la sua presenza e il suo servizio ai giovani non potevano esaurirsi in una pura e semplice funzione amministrativa.





Il terzo e quarto Capitolo della Congregazione riflettono sulla figura del coadiutore

Nel 1883 e nel 1886 si celebrarono il terzo e il quarto Capitolo Generale della Congregazione Salesiana che si soffermarono sulla figura del coadiutore per dargli una più chiara configurazione nell'ambito della comunità salesiana e una più precisa identità vocazionale.

Per Don Bosco il Salesiano coadiutore poteva e doveva essere un *“operaio evangelico”* e quindi *“la sua presenza e il suo servizio ai giovani non potevano esaurirsi in una pura e semplice funzione amministrativa”*. Era talmente implicita la dimensione apostolica ed educativa che neppure le autorevoli deliberazioni del 3° e 4° Capitolo Generale sentono il bisogno di dedicarvi più spazio del necessario.

Un inciso risulta nella IV Deliberazione del “Regolamento degli Oratori festivi”, nel corso del CG3: *“Tutti i Soci Salesiani, così ecclesiastici come laici, si stimino fortunati di prestarvi l'opera loro, persuadendosi essere questo un apostolato di somma importanza”* (MB XVIII, 702-704).

La preoccupazione dell'Assemblea capitolare non verte tanto, infatti sull'attività apostolica del Salesiano coadiutore, quanto piuttosto su una migliore conoscenza della sua identità e sulla sua collocazione all'interno della Congregazione. Ne sono indizi la questione del nome, la necessità di una ben chiara distinzione dai famigli, l'opportunità del noviziato separato.

Nel CG4, però, c'è una dichiarazione che da maggior significatività alla figura del Salesiano coadiutore.

A tre anni di distanza dalla conferenza di San Benigno, nel 1886, i temi salienti di Don Bosco furono ripresi dal quarto Capitolo Generale della Società Salesiana.

Si disse tra l'altro: *“La Chiesa in ogni tempo si è servita di*

buoni fedeli per il bene del popolo e per la gloria di Dio". "Ai nostri tempi, e più che in ogni altro, le opere cattoliche, e tra queste la nostra Congregazione possono dai laici avere efficacissimo aiuto, che, anzi in certe occasioni possono fare maggiormente e più liberamente il bene i laici, che non i sacerdoti. Ai Coadiutori in particolare è aperto un vastissimo campo per esercitare la loro carità verso il prossimo e il loro zelo per la gloria di Dio, col dirigere le varie aziende della nostra Pia Società, col divenire maestri d'arte nei laboratori, o catechisti negli oratori festivi, e specialmente nelle nostre missioni estere".

Nel deliberato del CG 1886 viene operata una trasformazione di non lieve portata.

“Come si vede, commenta don Piero Stella, alcuni dei compiti destinati ai coadiutori sono espressi in chiave ecclesiale; altri sono invece indicati con termini del codice di linguaggio sociale e professionale. Introducendo il concetto di azienda, il ruolo dato al coadiutore è quello di dirigente e amministratore” (Relazione al Congresso mondiale del Coadiutore).

I documenti conservati, pur nella loro concisione e sobrietà, sembrano prendere forza e calore dalle parole di Don Bosco che ha reagito prontamente di fronte a certe proposte avanzate nel CG3 da coadiutori che lamentavano un trattamento discriminatorio nella vita comunitaria, creando disagi e diversificazioni nella relazione tra le persone. Don Bosco tutte le volte che aveva sentore di tale rischio fu pronto a controbattere ogni alterazione e ogni eventuale deprezzamento dell'identità del coadiutore nella sua Congregazione.

Sono prese di posizione ed interventi che si fanno sempre più decisi e lucidi durante e dopo il CG3, negli ultimi cinque anni della sua vita.

È da notare come Don Bosco doveva saggiamente destreggiarsi tra queste contrapposte tensioni. Da una parte non voleva contrapporsi a precise indicazioni provenienti dalla corrente concezione teologica, dalle leggi canoniche, dai Sinodi e autorità locali che volevano rispettato e salvaguardato il decoro

e lo spirito ecclesiastico; dall'altro non desiderava inserire nell'alveo della sua Famiglia religiosa una incoercibile radice di stratificazione di categorie, perché risultava contraria alla concezione che aveva dei laici ed era di fatto profondamente estranea alla sua esperienza.

Nella visione sostanzialmente immutata dell'identità del Salesiano laico, i capitolari di Valsalice usando insieme un linguaggio teologico, ascetico e amministrativo, sembrano sottolineare una loro preoccupazione, quella di ribadire gli "uffici" specifici del confratello coadiutore nel novero dei compiti sempre più vasti dell'apostolato e delle strutture salesiane: *"coadiuvare i sacerdoti nelle opere di carità cristiana proprie della Congregazione... col dirigere e amministrare le varie aziende della nostra Pia Società, col divenire maestri d'arte nei laboratori, o catechisti negli oratori festivi, e specialmente nelle nostre missioni estere"*.

Il CG4 dopo aver ratificato l'idea di Don Bosco che riconosceva al religioso laico un ampio margine di responsabilità e di autorità, e aver garantito quanto la Congregazione dei Vescovi e Regolari richiedeva alla Congregazione salesiana di natura clericale, sottolinea l'aspetto religioso del Salesiano coadiutore: *"In ogni luogo e circostanza, in casa e fuori casa, nelle parole e nelle azioni mostrino sempre di essere buoni religiosi; poiché non è l'abito che fa il religioso, ma la pratica delle religiose virtù; e presso Dio e presso gli uomini è più stimato un religioso vestito da laico, ma esemplare e fervoroso, che un altro adorno di abito distinto, ma tiepido e inosservante"* (CG4, p. 16-17).

Gli orientamenti del CG4 presentano una linea di condotta che riassume le varie esperienze man mano rivedute e corrette da Don Bosco. Il nostro Santo nell'educazione degli artigiani, come fa notare don Ceria, non intendeva fermarsi ai laboratori, ma "erano suo ideale vere scuole professionali; questa fu l'opera di un tempo di cui egli poté vedere solo l'aurora" (Annali, p. 653).

2^a Parte

- **Il rettorato di don Michele Rua**
- **Il rettorato di don Paolo Albera**
- **Il rettorato di don Filippo Rinaldi**
- **Il rettorato di don Pietro Ricaldone**
- **Il rettorato di don Renato Ziggiotti**
- **Il rettorato di don Luigi Ricceri**





Il rettorato di don Michele Rua (1888-1910)

È durante il rettorato di don Rua (1888-1910) che comincia a realizzarsi questa trasformazione.

Dal 1898 le scuole salesiane professionali vengono a dipendere da don Giuseppe Bertello che può considerarsi il grande organizzatore non solo per l'impulso dato alla loro diffusione, ma soprattutto perché cercò di codificarne l'impostazione tecnica, culturale ed educativa.

Nel periodo 1880-1900 si ha un incremento numerico notevole: da 182 si passa infatti a ben 1.061 professi coadiutori.

I documenti di tanto in tanto tornano ad occuparsi della figura e dei compiti del confratello coadiutore, ribadendo le indicazioni di base date dal Fondatore e dai Capitoli Generali. Partono dalla necessità di un'intensa opera di reclutamento vocazionale e insistono sulla particolare posizione di corresponsabilità educativa, sul loro insostituibile ruolo apostolico e missionario.

Don Rua conferma il notevole cambiamento verificatosi nel settore vocazionale e insiste nelle sue lettere circolari a coltivare giovani *“che potranno farsi buoni coadiutori e capi d'arte. Sapete che da tutte le parti e specialmente dai luoghi di missione ci si fanno istanze affatto straordinarie per l'impianto di laboratori, case di arti e mestieri, poiché uno dei bisogni più grandi della società moderna è di educare cristianamente l'operaio”* (Lettere circolari di don Rua, 1910, p. 207s).

L'alba del nuovo secolo (1900) apriva il mondo salesiano ad una più grande speranza d'impiego nella missione poiché il personale cresceva in numero e qualità.

È dei primi giorni dell'anno 1900 una lettera di don Rua che offre notizie e comunicazioni, si congratula coi Direttori che hanno saputo “trovare e coltivare il seme della vocazione Salesiana” tra i collaboratori laici e farli religiosi.

Sottolinea *“il gran vantaggio che si procura alle loro anime col farli religiosi”* e afferma che, *“si aumenta il numero dei confratelli coadiutori dei quali sente tanto bisogno la nostra Pia Società”*. Comunica che le case di noviziato per coadiutori sono sette e auspica che tutte le Ispettorie ne abbiano una.

Si può dire che sotto il rettorato di don Rua si migliora la condizione culturale dei coadiutori, si nota un progressivo avviamento ai titoli professionali e una notevole flessione dei ruoli di pura manovalanza.

Si manifesta sempre più la genialità dell'intuizione di Don Bosco nel pensare e realizzare la figura del confratello coadiutore che permette un più ampio lavoro educativo tra i giovani del mondo del lavoro e che porta alle comunità salesiane una maggior sensibilizzazione alla laicità nella gestione delle cose di questo mondo, *“finalizzando il tutto in una sintesi esistenziale, in cui si rilevi e si riveli che spirito e materia appartengono a Dio”*.





Il rettorato di don Paolo Albera (1910-1921)

➤ Il rettorato di don Paolo Albera

Dopo la crisi della prima guerra mondiale inizia quel periodo di storia che va dal rettorato di don Albera a quello di don Ziggiotti, indicativo di una nuova via da percorrere per incrementare le vocazioni e di una nuova linea di formazione religiosa per confermarle.

Per far fronte in modo adeguato alla domanda di personale, i documenti della Congregazione ribadiscono incessantemente *l'esigenza della cura e del perfezionamento delle vocazioni* dei confratelli coadiutori. "Da molte parti, si legge in una circolare del 1920 di don Ricaldone Consigliere Professionale, si ricevono insistenti domande di personale, specialmente di confratelli coadiutori... Mi permetto di insistere su questo punto, perché sarà mai ripetuto abbastanza che il progresso delle nostre scuole agricole e professionali dipende in massima parte da personale ben preparato sia dal lato religioso che da quello tecnico" (Don P. Ricaldone, ACS giugno 1920, 16s).

Don Albera nel 1921 interverrà con una sua circolare "Sulle vocazioni" dove, scrive don Braido, *"offre due pagine tra le più significative e ricche, dove è colto con acutezza e precisione il motivo della missione apostolica ed educativa che il coadiutore ha in comune con il sacerdote, con la negazione perentoria di ogni dualismo e l'affermazione decisa delle sue attribuzioni quale membro di una Congregazione effettivamente educatrice"* (P. Braido, Religiosi nuovi, p. 31).

È in questa circolare che si ribadisce chiaramente che i coadiutori non costituiscono un secondo Ordine, poiché in Congregazione preti e laici "godono tutti gli stessi diritti e privilegi; il carattere dell'ordine sacro impone sì, maggiori doveri, ma i diritti sono uguali tanto per i sacerdoti e i chierici quanto per i laici".



Il rettorato di don Filippo Rinaldi (1922-1931)

Il rettorato di don Filippo Rinaldi è stato definito il periodo “più fecondo e fondamentale per un rilievo più spiccato e maturo dell’idea del coadiutore” (P. Braidò, *Religiosi nuovi*, p. 84).

- Il CG12 trattò come tema: *“Sulla base delle nostre Costituzioni procurare una più solida coltura religiosa e maggiore abilità professionale ai confratelli coadiutori; cercare quali altre forme di scuola professionale si potrebbero adattare oltre quelle comunemente in uso di scuole interne per alunni interni”*.

- Don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore, pubblicò una lettera circolare col titolo: *“Il coadiutore Salesiano nel pensiero di Don Bosco”*. In questa lettera don Rinaldi esprime un permanente collegamento con la Tradizione salesiana, con quella delle origini specialmente, che *vede nei confratelli coadiutori dei continuatori della missione di Don Bosco* e, allo stesso tempo, ne aggiorna la figura applicando ad essa i valori che i progressi della Teologia avevano posto in evidenza.

C’è in questa lettera circolare una certa tonalità nuova o meglio un modo nuovo di guardare alla realtà di prima: “Il coadiutore Salesiano non è il secondo, né l’aiuto, né il braccio destro dei sacerdoti suoi fratelli di religione, ma un loro uguale che nella perfezione li può precedere e superare come l’esperienza quotidiana conferma ampiamente... *La chiamata del Signore «si vis perfectus esse», non è solo per il sacerdozio, né per il piccolo numero di quelli destinati a compiere gli umili servizi delle comunità religiose: ma anche, e più ancora per quelli che bramano fare vita religiosa, consacrando con voto a insegnare nelle scuole primarie e secondarie, ad assistere giorno e notte moltitudini di giovani, ad essere maestri e capi nelle scuole delle molteplici arti, richieste dall’umano*

consorzio, e nelle scuole agricole che preparano i maestri destinati a insegnare la professione tanto nobilitata da Gesù nelle sue parabole, il quale non peritò di chiamarla la professione stessa del suo Padre celeste: *Pater meus agricola est*” (ACS 40 - 1927, 572-580).

Quasi a complemento della lettera di don Rinaldi, il fascicolo del 24 ottobre 1930 degli ACS riporta un semplice documento di don Giuseppe Vespignani sullo storico discorso di Don Bosco a San Benigno Canavese del 1883, *“rivolto soprattutto a metterne in evidenza gli aspetti formativi, ascetici, religiosi”*.

Un importante elemento per la formazione del Salesiano coadiutore fu l’istituzione e l’organizzazione degli “Aspirandati per Coadiutori” e delle “Case per il perfezionamento dopo il Noviziato”.

Alle case di Ivrea, Foglizzo e Penango si affianca la casa di Cumiana per gli aspiranti coadiutori avviati a lavorare nel settore agricolo. Tre anni dopo, nel 1930, l’Istituto “Conti Rebaudengo” diventava centro di formazione professionale missionario. Nell’Istituto “Bernardi Semeria” si dava inizio all’aspirandato che avviava i ragazzi ai corsi agricoli e professionali e i giovani salesiani coadiutori, già in possesso della qualifica professionale di base, ai corsi di perfezionamento.

- Nel 1927 don Filippo Rinaldi ricordava che don Albera “negli ultimi giorni della sua vita meditava e aveva già presi appunti anche per una circolare sopra Don Bosco modello dei coadiutori”.

“La Provvidenza, aggiungeva, ha disposto che Don Bosco esercitasse un po’ quasi tutti i mestieri: egli è stato agricoltore, sarto, ciabattino, fabbro, falegname, tipografo; perché i suoi figlioli coadiutori potessero dire con santo orgoglio: Don Bosco ha esercitato anche il mio mestiere! Perciò il nostro santo Fondatore si è reso modello perfetto dei sacerdoti, ma anche dei coadiutori”.

Ispirandosi trasparentemente alla Teologia dell’apostolato laico elaborato in quegli anni nella cerchia dell’Azione Cattoli-

ca, scriveva inoltre che i coadiutori partecipavano all'apostolato gerarchico della Congregazione. Non erano *“semplicemente ausiliari della comunità, come in altre Congregazioni”*, ma *“veri e perfetti religiosi quanto i sacerdoti nostri, educatori e maestri essi pure di un importante parte del nostro programma sociale”*.



Giovani confratelli Coadiutori
frequentanti i corsi di formazione teologica alla Crocetta.



Il rettorato di don Pietro Ricaldone (1932-1951)

Don Pietro Ricaldone, eletto Rettor Maggiore nel 1932, fu instancabile fautore delle scuole agricole e professionali. Alla sua iniziativa si deve, inoltre, l'elaborazione di piani didattici e di progetti edilizi per scuole agricole e professionali.

Nonostante lo sviluppo delle scuole professionali e agricole e la maggior visibilità e significatività della vocazione del Salesiano coadiutore, in quegli anni si percepiva un invisibile e invalicabile diaframma tra preti e coadiutori, per cui nelle comunità serpeggiava un certo disagio nella convivenza. Don Pietro Ricaldone, allora, pensò di riunificare il noviziato per i chierici ed i coadiutori.

Nella circolare sul “*Noviziato*” (aprile 1938) don Ricaldone afferma: “la separazione del noviziato quasi potrebbe avere il sapore, se non il significato, di una diversità di ideali, *mentre i figli di San Giovanni Bosco hanno bisogno di affiancarsi, di procedere fraternamente uniti nell’attuazione delle identiche finalità della loro missione*. Il coadiutore salesiano, anche se non è sacerdote, è e dev’essere innanzitutto un educatore, e questo suo apostolato egli dovrà compierlo con identità di intenti e generalmente nello stesso campo dell’Oratorio festivo, delle Scuole professionali e agricole, delle Missioni, nell’assistenza, nella scuola, nel laboratorio, a fianco e in unione dei suoi fratelli sacerdoti e chierici a vantaggio delle stesse anime” (ACS 93 - 1939, 179-181).

Il CG15 (1938) approvò insieme al Regolamento per tutte le case di formazione, quello per il corso di perfezionamento dei confratelli coadiutori, “ad experimentum” per un sessennio. Don Ricaldone ritenne, inoltre, indilazionabile il programma formativo graduale anche per i confratelli coadiutori. La figura del salesiano coadiutore che in quegli anni tende a formar-

si e mettersi in evidenza, grazie proprio all'influsso della preparazione impartita nei centri di perfezionamento, è quella del Salesiano coadiutore capo-laboratorio, insegnante tecnico, educatore dei giovani apprendisti.

Nel 1948 nasceva la rivista "*Il Salesiano Coadiutore*" che offre non pochi spunti di analisi. Ospitava interventi, contributi e riflessioni sull'identità e sul ruolo del Salesiano laico. Non è difficile notare quanto variano l'impostazione e i contenuti, passando, nella lettura, dagli articoli delle prime annate, dove c'è un riferimento continuo alle origini e al pensiero di Don Bosco e di don Rinaldi, a quelli degli anni 1954-1957, dove si insiste maggiormente sulla *novità*, sull'*apostolato* e sulla *preparazione tecnica*.

Nel 1950 l'allora Consigliere Generale Professionale don Antonio Candela, presentò nel Congresso generale sugli stati di perfezione tenutosi a Roma in quell'anno, una relazione sul Salesiano coadiutore. In essa appaiono ben individuate le sorgenti giuridiche, storiche, religiose e pedagogiche dalle quali, a suo parere, scaturisce la figura del religioso salesiano laico, anzi del "*salesiano in borghese*", "una nuova figura, che si va delineando nelle Congregazioni clericali di oggi", un religioso che "*si affianca al religioso sacerdote per dividere con lui, nella misura della sua condizione, le fatiche, le responsabilità e le gioie dell'apostolato moderno*".





Il rettorato di don Renato Ziggiotti (1952-1965)

Il CG17, convocato nel 1952, quasi fosse un anello di collegamento fra le ultime disposizioni di don Ricaldone e i primi impegni di don Ziggiotti, ebbe come *primo tema di studio la formazione culturale, professionale e religiosa del Salesiano coadiutore*.

Lo stesso don Ziggiotti in ACS (ottobre 1952) presenta le deliberazioni prese, le “*direttive per il corso di perfezionamento dei confratelli coadiutori*” e le “*raccomandazioni sul personale*”.

Tutto il lavoro di un'epoca di trasformazioni, di concreto apprendimento e di operosità organizzativa sfocerà nella codificazione di questa materia che *nel 1954 entrerà a far parte dei “Regolamenti della Società Salesiana”*.

In questi anni, però, si profilano, soprattutto nelle società occidentali, i primi fermenti di vasti e profondi cambiamenti. Le loro ripercussioni non tarderanno ad influire sulle strutture e nella vita degli Istituti di vita religiosa.

I confratelli coadiutori, sono stati i primi a risentire dei comprensibili contraccolpi di queste modifiche spesso radicali.

Non pochi fra loro si trovarono “*dequalificati*” e obbligati ad assumere attività e settori di presenza apostolica ed educativa nuova e comunque diversa da quella a cui il lungo iter formativo precedente li aveva preparati.

Non è difficile comprendere il disagio e lo scompenso che questa situazione veniva a creare.

La Congregazione Salesiana era entrata, intanto, nella seconda metà del secolo XX affermando l'accresciuta coscienza della novità e dell'essenziale funzione del Salesiano coadiutore.



Il rettorato di don Luigi Ricceri (1965-1977)

A 150 anni dalla nascita di Don Bosco, la dichiarazione fatta da don Luigi Ricceri, eletto Rettor Maggiore, che sarebbe poi divenuta programma di lavoro e di governo, esprime bene i connotati del momento storico a cui si riferisce: *“Avanti con Don Bosco vivo, oggi, per rispondere alle esigenze del nostro tempo e alle attese della Chiesa”* (Bollettino Salesiano, giugno 1965, 164).

La Congregazione da un decennio circa era entrata nel suo secondo secolo di vita e doveva essere in grado di affrontare situazioni inedite e parzialmente originali. Le rapide trasformazioni del mondo, le condizioni nuove anche in seno alla Chiesa stimolarono la ricerca di insegnamenti adeguati. Nella fedeltà essenziale e dinamica al progetto apostolico ed educativo di Don Bosco non bastava adattare vecchie formule, ma, data la inarrestabile accelerazione del movimento delle idee, occorreva crearne delle nuove.

Nello spirito della svolta conciliare, durante il ventennio seguente, vengono elaborati, soprattutto nei Capitoli Generali, importanti documenti sui Salesiani Coadiutori.

Richiamiamo solo cronologicamente alcuni di questi avvenimenti che hanno dato un nuovo corso alla storia della Congregazione.

- Il CG20 (1971-72) promosse un'intensa opera di mentalizzazione tra i confratelli.
- Il Convegno mondiale del Salesiano Coadiutore (31-08 / 7-09, 1975) fu organizzato con lo scopo *“di contribuire ad una conoscenza sempre migliore di questa geniale creazione di Don Bosco”* (Prefazione degli Atti del Convegno del Salesiano Coadiutore).
- Il CG21 (1977-'78): ha trattato, in un documento appropriato, la figura del “Salesiano Coadiutore”.

Tutti questi eventi ebbero l'intento medesimo che esprimeva don Ricceri introducendo i lavori del Congresso mondiale: *"Per la prima volta la Congregazione ufficialmente si pone in forma così approfondita, larga, sistematica, in piena e amorosa volontà di ricerca, il grande quesito: Il Salesiano Coadiutore che cosa è e che cosa vuole essere? Come vive e come sente, alla luce della realtà odierna, l'ideale della sua vocazione religiosa-laicale a servizio della missione salesiana? Quali ostacoli si frappongono alla sua realizzazione e al pieno e fecondo sviluppo della vocazione dell'apostolo per il mondo nuovo?"* (ACMC, Roma 1976, 15).

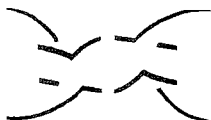
La Congregazione, bisogna sottolinearlo, si è molto impegnata in questi anni, nel compito non facile di determinare sempre più chiaramente la figura del Salesiano coadiutore. Si trattava di penetrarne la profondità e rendersene più consapevoli, tenendo presente anche la riflessione in atto nella Chiesa che stava chiarendo in modo particolare i molti sensi e aspetti dell'identità e le componenti della laicità e della secolarità.

I brevi lineamenti storici sin qui accennati vogliono soprattutto aiutare a cogliere nelle esperienze attuali *quelle linee di forza* che sono presenti direttamente, anche se in germe, nel carisma di Don Bosco Fondatore.



3^a Parte

- **Il CG21: Il Salesiano Coadiutore**
- **Il rettorato di don Egidio Viganò**
- **Il rettorato di don Juan E. Vecchi**



Abbiamo presentato a larghi tratti la storia del Salesiano coadiutore. Non è la storia di un'idea, ma di un dono che lo Spirito Santo, attraverso Don Bosco, ha fatto alla sua Chiesa. *È un messaggio della storia questo:* ogni vocazione è un mistero che si manifesta, si dona, riceve e cresce nel tempo stesso in cui, a contatto con le situazioni giovanili e popolari, si offre per il loro servizio.

L'identità vocazionale del Salesiano laico è stata progressivamente ridefinita nei Capitoli Generali del post Concilio, che hanno condotto ad una più chiara visione della figura e del ruolo del Salesiano coadiutore: si deve ricordare specialmente il CG21 che vi ha dedicato un apposito documento.

➤ La vocazione del Salesiano coadiutore è caratterizzata dalla laicità

I Salesiani coadiutori sono i laici della nostra Congregazione. La qualifica laicale imprime un lineamento concreto e complementare alla loro vocazione. E questo è il motivo per cui accanto all'appellativo tradizionale di Salesiani coadiutori i nostri testi ufficiali ricorrono ormai indistintamente a quello recente di Salesiani laici.

Gli ultimi Capitoli generali e gli interventi dei Rettori Maggiori hanno efficacemente e progressivamente orientato a chiarire il tipo di laicità che caratterizza il Salesiano coadiutore, membro di una determinata comunità apostolica.

❖ *Il Salesiano coadiutore vive da religioso salesiano la sua vocazione di laico: una vocazione completa e significativa.*
La vocazione del Salesiano coadiutore è una realtà:

- *concreta:* Dio non chiama ad essere genericamente salesiano, ma fa comprendere che la chiamata è per realizzare il progetto di Don Bosco come religioso laico;

- *in sé completa*: il Salesiano Coadiutore, infatti, condivide tutti gli elementi che compongono la vocazione salesiana;
- *originale*: il Salesiano coadiutore è una “geniale creazione del gran cuore di Don Bosco, ispirato dall’Ausiliatrice”;
- *significativa*: essa investe tutte le dimensioni della vita e offre la possibilità di un pieno sviluppo della propria personalità;
- *che si innesta nella vocazione cristiana*: la vocazione del Salesiano coadiutore è uno sviluppo della consacrazione conferita dai Sacramenti del Battesimo e della Cresima, mediante la quale egli vive integralmente i valori cristiani del Popolo di Dio;
- *al servizio della missione salesiana*: la vocazione rende ogni Salesiano coadiutore partecipe della missione salesiana affidata alla comunità, e corresponsabile della sua attuazione. Ogni Salesiano coadiutore “riceve una parte della missione salesiana da compiere *a titolo di membro*, e quindi in stretta solidarietà con i suoi confratelli” (CGS, 29);
- *vissuta e realizzata in comunità*: il progetto apostolico di Don Bosco è comunitario. Per questo il salesiano coadiutore riceve da Dio la vocazione salesiana *in vista della sua entrata nella comunità*, e la vive all’interno di essa con la coscienza della sua comune dignità di fratello, come Don Bosco lo volle e la tradizione salesiana ha più volte ribadito;
- *con la Professione dei Consigli evangelici*: sotto l’azione dello Spirito il Salesiano coadiutore risponde alla chiamata di Dio offrendogli la totalità del suo essere e del suo agire per la salvezza dei giovani. Esprime questo impegno nei voti religiosi con cui testimonia il suo modo di essere discepolo di Cristo e annunzia la vita nuova e la futura risurrezione. La Professione religiosa costituisce un elemento essenziale del suo essere religioso;
- *caratterizzata dalla laicità*: la dimensione laicale è la for-

ma concreta con cui il Salesiano coadiutore *vive e agisce* come religioso salesiano. La laicità *non va quindi intesa come qualcosa di negativo*: non si riduce neppure ad un servizio o a una semplice funzione; è invece l'insieme dei valori che caratterizzano il cristiano laico qualificato dalla consacrazione religiosa salesiana.

La vocazione laicale porta ad *una volontà di presenza utile* nella storia. La vocazione laicale forma una psicologia nutrita di realismo e di concretezza, basata sulla convinzione che l'azione apostolica è opera di serietà, di studio, di programmazione, di sacrificio, di umiltà, di preghiera e di coraggio.

La dimensione laicale investe tutta la vita del salesiano coadiutore: la missione salesiana, la vita di comunità, l'azione apostolica, la professione religiosa, la preghiera e la vita spirituale *sono vissute da lui come religioso laico...* E ciò fa assumere alla comunità salesiana un aspetto suo proprio voluto da Don Bosco: arricchita dalla dimensione laicale, *è capace di accostarsi al mondo in maniera più apostolicamente valida.*

Tutti i lineamenti della vocazione del salesiano coadiutore presentati sono stati tratti dal CG21 (n. 174-180), che "intese innanzitutto affermare la piena validità di questa vocazione di religioso laico, in tutte le espressioni volute da Don Bosco e in quelle altre che sono richieste dalla missione salesiana" (CG21, 170).





Il rettorato di don Egidio Viganò (1977-1995)

“Il CG21 ci ha chiamati a dar vita a un tipo di comunità che nel suo stesso essere costitutivo renda possibile «l’evangelizzare educando e l’educare evangelizzando» su cui ha tanto insistito. La correlazione profonda tra Preti, Chierici e Coadiutori – ci ricorda il Capitolo – *«non significa subordinazione o contrapposizione, e neanche la perdita o la fusione delle proprie caratteristiche. Al contrario, è qualcosa che caratterizza le persone e la comunità salesiana apostolica»*. Le differenze nella figura e nel ruolo dei soci non vanno considerate *«limitazioni»* o *«gradi»*, ma sorgenti di ricchezza comuni... La perdita e lo squilibrio di tale organica differenziazione nuoce gravemente all’identità della Congregazione nel suo essere comunitario e quindi nel suo stile di apostolato” (Don E. Viganò, *La componente laica della nostra Società*, 1).

➤ Ruoli del Salesiano coadiutore

Il Coadiutore in Congregazione. afferma don Egidio Viganò, come anche il laico nella Chiesa, ha una svariata possibilità di ruoli (Cfr CG21, 166).

- *Coadiutori per funzioni educativo-sociali-pastorali-formative*: impegnati in attività culturali-scolastiche, associazionistiche e di animazione del tempo libero;
- *Coadiutori per attività cosiddette terziarie*: ossia dediti a lavori di ufficio, economici, contabili, segretari...
- *Coadiutori per servizi domestici*: ossia collaboratori generosi di casa, disposti a occuparsi di qualunque lavoro in cui si sentano sufficientemente preparati.

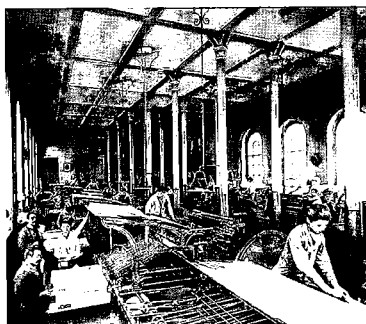
Per determinare i contenuti e gli orizzonti propri della dimensione laicale del salesiano coadiutore non basta descrivere dei

mestieri, “*o un suo fare*”, ma bisogna approfondire il “*suo essere nel fare*”.

L'atteggiamento interiore del salesiano coadiutore *comporta una consacrazione religiosa* animata dallo spirito di Don Bosco e specificata dalla scelta cosciente e positiva di quel tipo di aggancio all'aspetto laicale che è proprio della Società di San Francesco di Sales.

La laicità vissuta nella vita religiosa “*non comporta un'inserzione immediata nel mondo* con un'attività temporale al di dentro di esso, ma implica un'appartenenza diretta e pubblica a una comunità di religiosi dediti a *testimoniare lo spirito delle Beatitudini*; è alimentata da un «soffio escatologico» che sottolinea i valori della Risurrezione come già presenti e operanti nella storia dopo la vittoria di Pasqua” (Don E. Viganò, Lettera circolare sul coadiutore).

Conclude don Egidio Viganò: “Queste vocazioni sono *uno dei bisogni più imperiosi per la nostra Società*, la quale senza di esse non saprebbe conseguire le sue alte finalità sociali che le sono imposte dai tempi presenti; e d'altra parte l'istituzione dei coadiutori forma una delle più geniali creazioni della carità, desiderosa sempre di rendere a tutti più agevoli le vie della perfezione”.





Il rettorato di don Juan E. Vecchi (1996-2002)

Don Juan E. Vecchi nella Lettera “Una novità irrompente”, scrive che “la testimonianza del Beato Artemide Zatti, si rivolge ad ogni salesiano... Essa parla della vocazione come *una esperienza di vita in Dio* secondo le caratteristiche del carisma, del quale lo Spirito ci ha fatto dono. *È questo il cammino da percorrere*: se si smarrisce questo solco, tutto il resto risulta scompaginato”.

“Un’attenta considerazione della vita del Beato Artemide Zatti porta a riconoscere, nei contenuti e nelle modalità del suo servizio, *l’intuizione propria dei valori creaturali* e delle azioni quotidiane, che sono il normale orizzonte della vita e del mondo laicale. È la riprova, vissuta per tutta la vita, che c’è *un’apertura di tutto l’umano all’accoglienza di tutto ciò che è cristiano*, e che si esprime sia nelle virtù teologali, sia nelle grandi dimensioni battesimali, che il Concilio ha riproposto con forza”.

➤ Valore originale della vocazione del Salesiano laico

Il salesiano coadiutore “congiunge in sé i doni della consacrazione e quelli della laicità” (CG24, 154). Vive la laicità, continua don Vecchi, non nelle condizioni secolari, ma in quelle della vita consacrata; vive da religioso salesiano la sua *vocazione comunitaria* di religioso salesiano.

“Ai fratelli consacrati, afferma il CG24, *richiama i valori della creazione e delle realtà secolari; ai fratelli laici richiama i valori della totale dedizione a Dio per la causa del Regno. A tutti offre una particolare sensibilità per il mondo del lavoro, l’attenzione al territorio, le esigenze della professionalità attraverso cui passa la sua azione educativa pastorale*” (CG24, 154).

In lui professionalità tecniche, campi di lavoro secolari, forme pratiche di intervento mostrano il loro orientamento sostanziale verso il bene ultimo dell'uomo, specialmente dei giovani, e verso il Regno. *“Tutto è aperto a lui, anche quelle cose che i preti non possono fare”*; ma tutto è collocato sotto la luce dell'amore radicale a Cristo, polarizzato verso l'evangelizzazione e la salvezza eterna dei ragazzi.

➤ **La figura del religioso laico nella Congregazione salesiana**

Nella riflessione proposta dal CG21, ripresa da don Egidio Viganò, e sancita dalle Costituzioni, scrive ancora don Vecchi, *si evidenzia come la dimensione laicale attraversa la nostra vita e la nostra famiglia*, fino a marcarne profondamente la fisionomia: noi siamo educatori, collocati in tanti campi di attività secolare, dove gestione, amministrazione e orientamento pastorale si fondono. Ci sono nella nostra missione impegni sul versante laicale, che assumono l'umanesimo e percorrono le vie dello sviluppo umano, come il lavoro, l'istruzione, lo sport... Non mancano, per i coadiutori, spazi di responsabilità piena e matura, capaci di incidere sulla vita comunitaria e sulla missione apostolica. Sono le vaste mediazioni educative e laicali, estremamente ampie e necessarie per la completezza pastorale.

La storia salesiana ci insegna che spesso il confratello coadiutore ha dato forza ed efficacia alla missione giovanile e popolare della comunità con un contributo singolare, anche come punta avanzata sulle frontiere della missione... Si tratta di un contributo molteplice, ma non indefinito. L'indefinizione porta al genericismo, la pluralità arricchisce la comunità e la missione.



4^a Parte

La vocazione del Salesiano coadiutore, oggi:

- **Prospettive per l'oggi**
- **Sintesi tra spiritualità
e professionalità**
- **La figura del coadiutore
nella comunità salesiana**
- **Il Salesiano coadiutore
e i laici collaboratori**
- **La vocazione del Salesiano
coadiutore, vocazione alla santità**





Prospettive per l'oggi: Educatore dei giovani

Premessa

La Beatificazione del salesiano coadiutore Artemide Zatti ci indica concretamente quella “misura alta della vita cristiana ordinaria” alla quale ci ha stimolato Giovanni Paolo II nella “*Novo millennio ineunte*”.

È la strada da percorrere oggi, per rimanere significativi come presenze operative nel campo dell'educazione.

Solo un salesiano che abbia sviluppato una statura morale e spirituale elevata ha prospettive nell'oggi del lavoro educativo a servizio di una società povera di valori e assetata di verità.

La prospettiva, quindi, per l'oggi del Salesiano coadiutore non è tanto l'alta professionalità, ma è quella di mantenersi *al seguito di Gesù con lo stile proprio di Don Bosco*, che è uno stile di “*dedizione assoluta*”, dovunque e sempre, senza badare a luoghi, ruoli e mansioni. “È la dedizione propria di una vita totalmente consacrata al Signore e al servizio dei fratelli, che è come il motore della nostra missione. Don Bosco lo condensava nel “*da mihi animas, cetera tolle*” (Don Juan E. Vecchi). In questa prospettiva il confratello coadiutore si ritrova nelle parole di Papa Benedetto XVI ai religiosi: “*Vostro primo e supremo anelito sia testimoniare che Dio va ascoltato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, prima di ogni altra persona o cosa. Non abbiate paura di presentarvi anche visibilmente, come persone consacrate, e cercate in ogni modo di manifestare la vostra appartenenza a Cristo, il tesoro nascosto per cui avete lasciato tutto...*”

La Chiesa ha bisogno della vostra testimonianza, ha bisogno di una vita consacrata che affronti con coraggio e creatività le sfide del tempo presente” (OR, 11 dicembre 2005).

Anche il Rettor Maggiore don Pasqual Chávez ribadisce la stes-

sa esigenza: “Più che delle nostre presenze, opere e strutture, *la Chiesa ha bisogno della nostra persona, della nostra vita consacrata*, della radicalità nella sequela di Cristo” (ACS, n. 394). “Di fronte all’avanzata dell’edonismo, a voi è richiesta *la coraggiosa testimonianza della castità*, sottolinea ancora Papa Benedetto XVI, come espressione di un cuore che conosce la bellezza e il prezzo dell’amore di Dio. Di fronte alla sete di denaro, *la vostra vita sobria e pronta al servizio dei più bisognosi*, ricorda che Dio è la ricchezza vera che non perisce. Di fronte all’individualismo e relativismo, che inducono le persone ad essere unica norma a se stesse, *la vostra vita fraterna, capace di lasciarsi coordinare e quindi capace di obbedienza*, conferma che voi ponete in Dio la vostra realizzazione” (OR, 11 dicembre 2005).

Il Salesiano coadiutore avrà grandi prospettive nell’oggi della storia che stiamo vivendo se saprà presentarsi ai giovani, in ricerca di verità e di bene, *ancorato alla trascendenza vissuta nelle realtà temporali*, in cui egli *immette la forza della radicalità evangelica*. Questo gli consente di muoversi negli ambiti secolari con mentalità allo stesso tempo tecnica e pastorale.

Sarà, allora, un vero figlio di Don Bosco, un vero educatore dei giovani, che si impegna in ogni ambiente, e in particolare nel mondo del lavoro, dove esistono i giovani per salvarli dalla ingiustizia, dalla violenza, dall’emarginazione, dalla disoccupazione.





Sintesi tra spiritualità e professionalità

Nella vita del Beato Artemide Zatti, come in quella di ogni confratello coadiutore, c'è un'apertura di tutto l'umano all'accoglienza di tutto ciò che è cristiano, che si esprime nelle virtù teologali, e nelle grandi dimensioni battesimali, che il Concilio ha riproposto con forza. Guardando al Beato Artemide Zatti il confratello coadiutore *impara a permeare di un vero "flusso di carità"* ogni cosa, trasfigurandola, fino a farsi energia di unificazione vitale e di tacita evangelizzazione. Anche lo sforzo continuo di rendersi più adeguato ai propri compiti, attraverso processi di informazione e formazione permanente, *va compreso come uno sbocciare del fiore della carità*, per cui cura di fare bene il bene, con semplicità e misura.

"Il bene va fatto bene" e anche le membra di Cristo, si tratti di malati, o di poveri, o di giovani in difficoltà, *"vanno abbracciate con una carità illuminata da una intelligenza industriosa e creativa"* (Don Juan E. Vecchi).

In questo cammino di crescita nella propria vocazione salesiana e religiosa risulta, con singolare evidenza, *"la ricerca appassionata di una sintesi, sempre più matura, fra la ricerca di autentica professionalità e crescita in spirituale autenticità"*.

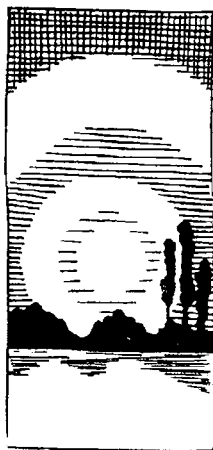
"La ricerca di professionalità, che oggi appare una esigenza ineludibile delle nostre Società, specie delle più evolute, rappresenta una sfida per la vita religiosa. *Essa infatti, potrebbe appiattirsi sul versante secolare, facendo di esso la fonte della propria identità, e nascondendo, o lasciando, comunque, scivolare in secondo piano, l'identità della vita religiosa, che è legata a motivazioni soprannaturali.*

Ad una tale sfida, scriveva don Juan Vecchi, è necessario rispondere con una particolare «*grazia di unità*», *che trasformi*

la professionalità in risorsa della vita consacrata, ed anzi, se così si può dire, in una sua ulteriore qualificazione”.

Un pericolo da evitare è quello *di una professionalità tutta tesa a promuovere la propria immagine, puramente competitiva o esclusivamente tecnica, “per raggiungere la meta di una professionalità oblativa, caritativa, integralmente educativa”.* Il Salesiano coadiutore sarà allora abilitato ad educare i suoi destinatari ad una nuova professionalità, evangelicamente ispirata, capace di rinnovare la qualità della vita.

Sarà pure in grado, di redimere e di risignificare il lavoro dell'uomo e, al tempo stesso, di sostenere ed incoraggiare la civiltà dell'amore.





Il Salesiano coadiutore nella comunità

La comunità salesiana è per il salesiano coadiutore luogo di esperienza di Dio e di fratellanza evangelica.

Il Salesiano coadiutore è anzitutto un religioso membro di una comunità.

Nell'ambiente dell'Oratorio di Don Bosco, e *nelle prime comunità salesiane, si è forgiata la figura del Salesiano coadiutore*, con quei tratti caratteristici, che permangono nella Congregazione, come espressione genuina del carisma, pur con i cambiamenti e gli adattamenti avvenuti.

Le Costituzioni, all'articolo 45, presentando in modo essenziale alcuni di tali tratti, collocano il Salesiano coadiutore all'interno dell'unica vocazione e missione salesiana, nella quale egli porta il proprio contributo di consacrato laico "testimone del regno di Dio nel mondo, vicino ai giovani e alle realtà del lavoro".

La figura del salesiano coadiutore dev'essere vista nel contesto della comunità consacrata salesiana, ricca di doni molteplici.

"La comunità salesiana, scriveva il Rettor Maggiore don Juan Vecchi, si arricchisce con la presenza significativa e complementare del salesiano presbitero e del salesiano coadiutore. Insieme configurano una completezza insolita di energie per la testimonianza e la missione educativa" (ACG 365).

Il valore originale non risiede, però, nella addizione di qualità o di soci, ma nella fisionomia che prende la comunità salesiana.

Il Salesiano coadiutore "congunge in sé i doni della consacrazione e quelli della laicità". Vive la laicità non nelle condizioni secolari, ma in quelle della vita consacrata; *vive da religioso salesiano la sua vocazione di laico e vive da laico la sua vocazione comunitaria di religioso salesiano.*

“In lui professionalità tecniche, campi di lavori secolari, forme pratiche di intervento mostrano il loro orientamento sostanziale verso il bene ultimo dell’uomo, specialmente dei giovani, verso il Regno. «Tutto è aperto a lui, anche quelle cose che i preti non possono fare», ma tutto è collocato sotto l’amore radicale a Cristo, polarizzato verso l’evangelizzazione e la salvezza eterna dei ragazzi” (Don Juan Vecchi). “Nella comunità salesiana chierici e laici costruiscono e testimoniano una fraternità esemplare per l’eliminazione delle distanze basate su ruoli e ministeri, per la capacità di vicendevole arricchimento e stimolo per un’esperienza armoniosa, dove il sacerdozio non eclissa l’identità religiosa e la caratteristica laicale non vela la radicalità della consacrazione” (ACG 298). Il confratello coadiutore che vuole, quindi, vivere in pienezza la sua vocazione salesiana non deve mai smarrire il “senso comunitario”; partecipa e gode della preghiera quotidiana (soprattutto comunitaria), dei momenti di fraternità e delle occasioni di condivisione della gioia di famiglia.

Non fa un uso sbagliato della libertà che gli viene dal ruolo che esercita in comunità esimendosi facilmente dagli atti comunitari che rinsaldano la fraternità e la fedeltà alla propria vocazione. Si deve poter dire di lui, quanto si affermava del Beato Artemide Zatti: “Fu un religioso osservante, esemplare, puntuale, immancabile... Mai lo si udiva dire: Non ci fui perché... La sua presenza era di molta fraternità” (Summarium, p. 65, n. 248).

Il Salesiano coadiutore secondo il cuore di Don Bosco risplende, inoltre, di una “povertà austera e gioiosa, di una obbedienza semplice, pronta e allegra”, per cui la comunità rimane illuminata dalla sua testimonianza viva di autentica vita religiosa.

La comunità diventa così la palestra dove la vocazione del salesiano coadiutore viene abilitata a portare il proprio contributo alla santificazione dei suoi confratelli e dei giovani e ad assumere responsabilità importanti nelle mediazioni educative e a percorrere con maturità le vie della spiritualità salesiana.



Il Salesiano coadiutore e i laici collaboratori

Come si colloca il Salesiano coadiutore nel nuovo modello operativo composto di salesiani e laici? Se il soggetto della missione, il nucleo operativo è composto di salesiani e laici, quale è il contributo specifico o la significatività del Salesiano coadiutore?

Diciamo subito che se si mette tra parentesi la consacrazione religiosa per ragionare in termini di azioni e di ruoli funzionali, questo non solo confonde i piani, ma altera le dimensioni.

➤ Il Salesiano coadiutore è un “religioso”

Un intervento di don Juan E. Vecchi è molto significativo al riguardo.

“La prima sostanziale differenza del religioso laico, quindi del Salesiano coadiutore, rispetto ai laici collaboratori è data dalla sua identità di consacrato, pur con connotazione laicale: quindi da come vive il rapporto di alleanza, che Dio ha stabilito con lui, e il suo stesso rapporto con Dio. Non c’è speranza di futuro per una figura religiosa che non esprima immediatamente, e quasi emozionalmente, un significato trascendente... Inutile e deviante sarebbe cercare la differenza in base di ruoli, rilevanza, gerarchia”.

L’indebolimento della comunità religiosa salesiana o una sua collocazione nella CEP soltanto funzionale, sottolinea ancora don Juan Vecchi, potrebbe portare ad un livellamento delle diverse figure del Salesiano consacrato e del laico collaboratore, ad un genericismo operativo soprattutto nell’essere e nel manifestarsi.

Questa è stata anche una preoccupazione del CG24 che fa una riflessione che non può lasciarci indifferenti: *“La maturazione postconciliare della vocazione laicale interroga l’identità del salesiano coadiutore nella sua specificità di consacra-*

to. In alcuni SDB si notano sensibilità che destano preoccupazione: ad alcuni sembra che il laico possa fare tutto o quasi quello che faceva o fa il consacrato rimanendo laico; *altri pensano che il bene che fanno come consacrati in una comunità che limita, lo potrebbero fare con più efficacia fuori, in qualità di laici impegnati*" (CG24, 45).

Il CG24 ha dato risposta a queste preoccupazioni, riferendosi alla comunità salesiana e al salesiano visto come membro della comunità di consacrati, specialmente parlando della "comunità di consacrati come anima della CEP" (CG24, 149-155). Molti partecipano al carisma di Don Bosco "ma questo ha nella comunità salesiana un particolare grado di concentrazione: per forza della consacrazione, per l'esperienza comunitaria, per il progetto di vita (professione) per la dedizione completa alla missione" (CG24, 236).

È vero che i laici possono dare molto, collaborando con i Salesiani, ma è altrettanto vero che *Don Bosco volle al centro della sua Famiglia una comunità di consacrati* (ACG 373, p. 41).

"È evidente che nessuno può pretendere che un uomo nelle mediazioni educative esprima soltanto la dimensione religiosa. Sono attività con valenza secolare, richiedono competenze varie e si distribuiscono tra coloro che emergono in tali competenze. Ma c'è un'altra dimensione, più profonda, per il consacrato, il cui ideale di vita è quel rapporto con Dio, che Gesù volle per i suoi discepoli; si tratta della consacrazione come riferimento e paradigma di santità".





Una vocazione alla santità

L'evento della Beatificazione del Salesiano coadiutore Artemide Zatti *sottolinea un elemento fondamentale del nostro vissuto di consacrati all'inizio del terzo millennio*: "è la priorità data alla dimensione spirituale dell'esistenza, novità e profezia portata dall'Incarnazione, che si manifesta in una carità capace di compiere atti più grandi dell'uomo. Si tratta della principale forma profetica del cristianesimo: *sorprendere con la scelta radicale dell'amore, contestando senza paura ogni ambiguità, operando decisamente contro il male, che umilia le persone*. Forse l'urgenza oggi non è quella di fondare un gran numero di istituzioni ma di rivedere il messaggio trasmesso dalla nostra vita personale e comunitaria come vangelo dispiegato nel tempo, e prolungamento della vita e dell'agire di Gesù. *In una parola, la nostra santità*" (don Juan Vecchi).

La santità!

Scrivendo don Rinaldi nella Lettera sul coadiutore: "Il Coadiutore Salesiano è *una geniale creazione del cuore di Don Bosco*, ispirato dall'Ausiliatrice! Egli *l'ha voluto religioso perfetto*"... E continuava: "Con la sua Società Don Bosco ha aperto la via della perfezione religiosa non solo a un dato numero, ma a tutti i laici che si sentono chiamati *a santificarsi nella vita della comunità*, esercitando l'apostolato dell'educazione in mezzo alla gioventù povera e abbandonata, o quello missionario in mezzo ai selvaggi.

E ancora: "*Religioso è sinonimo di uomo consacrato a Dio, di uomo spirituale... Mirate in alto, alla santità*, per evitare il pericolo di materializzarvi nell'esercizio della vostra arte".

Ascoltiamo questi appelli dei Successori di Don Bosco che lasciano trapelare la loro preoccupazione perché ogni Salesiano si realizzi pienamente nella sua vocazione religiosa che è vocazione alla santità.

Questo concetto lo ribadisce con fermezza don Egidio Viganò

parlando della santità: *“Il più grande problema che oggi rimane aperto, per noi, è quello del ricupero della santità. I giovani di oggi hanno urgente bisogno della nostra santità”*.

❖ Quale santità possiamo e dobbiamo offrire ai giovani?

“Una santità semplice e simpatica, che ha un suo stile e una sua comunicabilità, che ispira fiducia e costruisce amicizia, ma esigentissima nei suoi contenuti evangelici... Il pergolato delle rose ci ricorda chiaramente quanto ciò sia esigente... È una santità semplice e simpatica, ma non facile e comoda” (Don E. Viganò - Riprogettiamo insieme la santità).

➤ *Un'esigenza:*

Sorge, quindi, la necessità di *“riprogettare insieme la nostra santità”* e soprattutto di *“testimoniarla con uno stile di vita e di apostolato più credibile”*.

➤ *Una denuncia:*

“Si è verificato in questi anni un mutamento considerevole nelle nostre forme di vita per adeguarci meglio ai cambiamenti culturali e per essere più concretamente presenti nel mondo. Purtroppo non sempre ci siamo accorti che certi atteggiamenti e certe modalità secolari mettono poco a poco in questione l'essenza stessa della vita consacrata.

➤ *Un programma di vita:*

Noi nel mondo dobbiamo esserci come santi. Siamo i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani: non possiamo, dunque, essere loro estranei; ma siamo stati chiamati ad essere tra loro come dei veri discepoli di Cristo, sullo stile di Don Bosco.

➤ *Un pericolo da evitare e un impegno da assumere:*

La superficialità spirituale ci porta ad adattarci ingenuamente e semplicemente al mondo; la santità, invece, esige da noi un adattamento non propriamente al mondo, bensì ai bisogni evangelici del mondo.

➤ *Uno stile di presenza per essere autentici:*

“Quindi non mondani, anche se nel mondo; non estranei, ma

con una propria identità; non antiquati, ma odierni profeti della realtà escatologica della Pasqua; non facili ammiratori della moda, ma coraggiosi cultori di un rinnovamento esigente; non disertori delle vicissitudini umane, ma protagonisti della storia della salvezza” (Don E. Viganò - Riprogettiamo la santità). Giovanni Paolo II ci dice che “è la verità che ci dà il coraggio delle grandi decisioni, delle opzioni eroiche, degli impegni definitivi. È la verità che dà la forza di vivere le virtù difficili, le beatitudini evangeliche... E la verità è Cristo conosciuto e seguito... Dalla verità nasce logicamente il desiderio ardente di santità” (OR, settembre 1981).



5ª Parte

Un cammino di vita spirituale per vivere la vocazione di laico consacrato:

- **L'incontro quotidiano con Cristo**
- **La preghiera
a Maria Vergine e Madre**
- **L'impegno ascetico**
- **Il Vangelo del lavoro**
- **Educatore dei giovani al Lavoro**
- **Contemplativo nell'azione**





L'incontro quotidiano con Cristo

Le presenti situazioni delle nostre comunità fanno pensare a due elementi fondamentali della santità salesiana da privilegiare per riprogettare insieme una sua viva attualità.

La prima è l'intimità con Cristo per assicurare la fonte quotidiana della carità pastorale nelle nostre attività educative.

La seconda è l'impegno ascetico per vivere una costante bontà pedagogica.

Senza una chiara amicizia con Cristo sentita personalmente e vissuta comunitariamente, e senza la serietà di una ascesi, nessun sforzo di rinnovamento ci porterà davvero ad essere i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani.

➤ **Incontro quotidiano con Cristo**

La santità vive e si manifesta in quell'amore che è carità di Dio.

Come curare e intensificare continuamente il nostro amore verso Dio? La risposta è una sola: l'incontro quotidiano con Cristo!

"Il realismo della carità di Dio, scriveva don Egidio Viganò, si trova tutto nel Cristo che ne vive storicamente l'originalità e la potenza".

Il santo è colui che si apre pienamente a questo amore e che ne diviene portatore per gli altri.

"Rilanciare, quindi, la santità salesiana, scriveva ancora don Egidio Viganò, significa coltivare, anzitutto, le relazioni di amicizia con Lui, ognuno personalmente e insieme comunitariamente. Ecco perché l'incontro quotidiano con Cristo è, di fatto, l'alfa e l'omega della carità pastorale".

➤ L'incontro comporta, senz'altro, un'amicizia permanente col Signore, ma qui ci riferiamo ad uno spazio concreto di tempo inserito in ogni giornata, che si chiama meditazio-

ne e preghiera personale, ore liturgiche, Eucaristia.

- Il sacramento dell'Eucarestia, memoriale della Pasqua del Signore, deve ridivenire il centro propulsore della vita. "Nell'incessante costruzione della nostra vita nella comunità, lo strumento fondamentale e decisivo è l'Eucarestia, «segno e causa» dell'unità... L'Eucarestia è punto di partenza e punto di arrivo di tutto il lavoro apostolico della comunità" (CGS, 543).

Senza l'Eucarestia la vita religiosa inaridisce: si spegne l'ardore apostolico, sorgono le anime stanche e frustrate, cresce lo scontento e il disgusto per la vita spirituale, la vocazione perde di luminosità, inizia la ricerca di gratificazioni in esperienze equivocate che gradualmente portano all'abbandono della vita salesiana.

- "La presenza dell'Eucaristia nelle nostre case è per noi, figli di Don Bosco, motivo di frequenti incontri con Cristo. Da Lui attingiamo dinamismo e costanza nella nostra azione per i giovani" (C, 88). Questo capoverso delle nostre Costituzioni tratta della "*presenza eucaristica nelle nostre case*". Per noi, figli di Don Bosco, la cappella con il tabernacolo è il cuore vivo della casa e della comunità. I "frequenti incontri con Cristo" alludono a ciò che la tradizione salesiana chiama "visita a Gesù sacramentato". Don Bosco ci teneva e la raccomandava tanto sia ai Salesiani che ai giovani.

Ascoltiamo le sue parole: "Andiamo a visitare Gesù nelle chiese, dove giorno e notte ci attende... Gli amici del mondo trovano tanta contentezza tra loro che perdono talvolta giornate intere per stare insieme. *E perché non troveremo noi qualche ora del giorno per intrattenerci con il migliore degli amici?* Oh, quanto è mai dolce la compagnia di Gesù!" (OE XXII, p. 330-331).

- Gesù, il Cristo, non lo si incontra solo nell'Eucarestia o nella preghiera, *ma in maniera particolare nel Sacramento della Riconciliazione*. La Regola ci dice che va ce-

lebrato “frequentemente”, secondo le indicazioni della Chiesa.

Nel decidere questa *frequenza ciascuno terrà conto dell'ampiezza dell'area penitenziale in cui si muove*: curerà perciò una programmazione del suo sforzo spirituale, l'ascesi della vita quotidiana, darà importanza alla direzione spirituale; ma egli guarderà insieme all'esempio e all'insegnamento di Don Bosco e alla viva tradizione salesiana che egli ci ha lasciato.

Vivere lo spirito salesiano significa, allora, lasciarsi ispirare in tutto dal Cristo che si incontra ogni giorno, che dona il suo Spirito, suscitatore di uno slancio gioioso della vita a servizio dei fratelli.





La preghiera a Maria Vergine e Madre

“Siate imitatori di Don Bosco, nostro buon Padre, *nell’ardente amore a Gesù e a Maria SS. Ausiliatrice*”, scriveva don Rinaldi nella Lettera ai Salesiani coadiutori.

“I credenti confidano in Maria come nella Madre che ci porta a Cristo e ci accompagna nella maturazione della fede”, sono le parole di don Egidio Viganò nell’omelia tenuta in occasione dell’affidamento della nostra Famiglia a Maria.

- *Affidiamoci, ogni giorno a Maria*, continua il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, come uomini maturi e coscienti, perché Maria non è un ricordo del passato, ma è *viva* con Cristo e *intercede* con Lui davanti al Padre *influenzando* sulla nostra storia. Questo è il primo fondamento di fede, che giustifica questo gesto.

- Un secondo motivo che sostiene il nostro consegnarci a Lei, è *“la concretezza della santità”*. Vediamo in Maria che la santità *non è semplicemente uno scintillio di bellezza*, ma *un impegno di vita*; è un progetto concreto della propria libertà, espresso in decisioni personali di vivere e realizzare i disegni del Padre su di noi.

- Poi c’è un terzo aspetto che ci attira verso Maria, la nostra Madre Ausiliatrice: *il fatto che la sua maternità rende continuamente presente Cristo nella storia*. È la realizzazione della sua funzione di salvezza.

Questa sua presenza, garanzia di salvezza, ci apre ad una grande speranza. È la speranza fondata sulla certezza di un aiuto dall’alto: per questo la invochiamo come Ausiliatrice e Madre della Chiesa.

➤ **Tratti della vita spirituale del salesiano coadiutore**

Il CG21 parlando di alcuni tratti della vita spirituale del Salesiano coadiutore dice: “Il Vaticano II afferma che la profes-

sione religiosa permette di conformarsi al genere di vita verginale e povera che Cristo Signore scelse per sé e che la Vergine Maria abbracciò”, e presenta ai laici Maria come “*modello perfetto della loro vita spirituale e apostolica*”. In questo senso “*la devozione mariana del Salesiano coadiutore può essere vissuta in modo caratteristico e personale*” (CG21, 190).

➤ **La devozione a Maria**

La devozione a Maria, solidamente fondata sui motivi esposti, si manifesta anche in atteggiamenti e atti, che esprimono la gioia per aver ricevuto dal Signore il dono di questa Madre.

Questa devozione a Maria, espressione del proprio amore filiale, *non è una specie di compensazione affettiva*, ma, in profonda coerenza con la vocazione di apostoli, è *un elemento dello zelo* nei riguardi dei giovani “suoi figli”.

- Le feste mariane liturgiche sono *l'occasione privilegiata* di testimoniare il nostro amore a Maria.
- La preghiera quotidiana che conclude la meditazione è *l'affidamento a Maria* che sentiamo Madre e Ausiliatrice della nostra vita religiosa e pastorale.
- La recita del santo Rosario ha un suo valore particolare: “*Maria insegna ai suoi figli come unirsi ai misteri di Cristo*”.

➤ *Sul piano personale*, ciascuno ha la propria risposta. Secondo la sua sensibilità spirituale, attraverso le forme che preferisce, che però devono sempre sfociare in una “*imitazione convinta*” delle virtù di Maria.

➤ *Come educatori* “I Salesiani coadiutori avvertono in particolare il ruolo di Maria nell’educazione dei cristiani: la figura di Maria, leggiamo nella «*Marialis cultus*», offre agli uomini del nostro tempo il modello compiuto del discepolo del Signore: *artefice della città terrena e temporale*, ma *pellegrino solerte* verso quella celeste ed eterna: *promotore della giustizia* che libera l’oppresso e *della carità* che soccorre il bisognoso, ma soprattutto *testimone operoso* dell’amore che edifica Cristo nei cuori” (MC, 37).



Austerità gioiosa: l'impegno ascetico

La seconda colonna che sostiene tutto l'edificio della nostra santità è quella di una *concreta e giornaliera pedagogia ascetica* per la nostra condotta personale e per lo stile della vita comunitaria.

Uno dei fenomeni pericolosi che caratterizza il nostro tempo è "*una quasi disintegrazione dell'ascesi*" che porta alla perdita della crescita della vita in Cristo e indebolisce lo spirito di abnegazione e rinuncia, l'accettazione della sofferenza, la lotta e il combattimento spirituale. Tale perdita risulta assai grave e *nuoce moltissimo alla vita religiosa*. "Senza un visibile impegno ascetico, scrive don Egidio Vigandò, non si testimoniano con nitidezza i grandi valori dei voti, che sono, per se stessi, una formidabile contestazione evangelica all'attuale società permissiva".

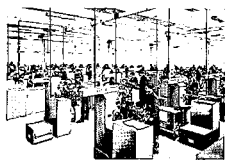
Il Papa Paolo VI, parlando ai religiosi, diceva con realismo e angustia: "La piaga più pericolosa tesa ai vostri Istituti è quella del *lassismo moderno*, nel quale siamo immersi. *Resistergli ad ogni costo!* Oggi più che mai la vita religiosa dev'essere vissuta nella sua pienezza e conformemente alle sue *alte e severe esigenze* di preghiera, umiltà, spirito di sacrificio, *austera pratica dei voti*. In una parola: *la vita religiosa dev'essere santa, o non ha più ragione di essere*" (Paolo VI, 27 giugno 1965).

Sono queste parole molto gravi e devono farci pensare seriamente, per non correre il pericolo di annacquare la nostra vita di consacrati con compromessi, incoerenze, adattamenti allo spirito del mondo, trascuratezza nel cammino di vita spirituale, *facendo così sbiadire lo splendore della vocazione* di "*Lai-co salesiano*", pensata da Don Bosco come fermento di santità nel mondo dei giovani che si preparano al lavoro.

“I nuovi aspetti culturali, scrive ancora don Egidio Viganò, non possono cambiare i contenuti evangelici della vita consacrata... Nelle odierne società, continua, si applaude al trionfo delle concupiscenze (potere, benessere, carne e superbia). D'altra parte, ognuno di noi sente nel suo cuore la prepotenza delle passioni, alimentata da tante lusinghe messe pubblicamente in vetrina. Purtroppo è una triste realtà l'abbondanza delle nostre debolezze e dei nostri peccati e di quelli della gente, particolarmente dei giovani... Urge riprogettare in noi la capacità di conversione, di espiatione e di prevenzione per fronteggiare con spirito veramente evangelico l'insidia che intacca insensibilmente l'autenticità della vocazione salesiana”. Stiamo attenti e non abbassiamo mai la guardia. È gravissima illusione pensare che l'impegno ascetico sia un elemento antiquato e superato. Bisogna affermare il contrario: in una società permissiva come la nostra *c'è più che mai bisogno di dominio di sé, di disciplina personale e comunitaria* per assicurare, vivificare e rendere costante l'impegno ascetico, salvaguardia della santità della vita e della fecondità pastorale tra i giovani.

Il Salesiano coadiutore, che vive nello stile di “gioiosa austerità”, entra nel mondo irrobustito dalla sua alta spiritualità, e stimola il risveglio dell'anima cristiana di una “società industriale, ricca di tecnica, *ma povera di sapienza*, aperta al consumismo, *ma chiusa al sacrificio*; *che ricolma il mondo del lavoro di un'atmosfera materialista assai sottile e penetrante* (CGS, 74).





Annunziatore del "Vangelo del Lavoro"

Il mondo del lavoro, sottolinea il CG21, costituisce il settore più significativo per il salesiano coadiutore. "Se si guarda l'importanza e l'incidenza che il mondo del lavoro ha in molte nazioni, ci dice il CG21, appare chiaro che le attività concernenti l'area del lavoro risultano non le uniche ma certo fra le più significative per l'azione apostolica del Salesiano coadiutore in quelle zone. Già Don Bosco... aveva sottolineato che uno dei compiti caratteristici del Salesiano coadiutore doveva essere quello di animare cristianamente il mondo del lavoro" (CG21,183; 184).

Uno sguardo alle attuali nostre opere rivela una gamma interessante e varia di presenze in tale settore. *"La finalità è unica: portare il messaggio di Cristo a liberare e perfezionare il lavoro umano"* (Don Egidio Viganò).

La *"Laborem exercens"* propone come compito importante dei fedeli, oggi, *il saper proclamare il "Vangelo del lavoro"* per cercare un nuovo modo di pensare, di valutare e di agire e dare al lavoro il valore che ha agli occhi di Dio.

- *In primo luogo richiede di riconoscere la consistenza propria e obiettiva del mondo del lavoro, "sia come fattore di umanizzazione personale e sociale e di progresso, sia nelle sue ambivalenze e pericoli, sia nelle predominanti egemonie tecnologiche che lo deturpano. Esso è la manifestazione storica della vocazione dell'uomo nell'universo. Il Vangelo del lavoro comporta una pastorale della società industriale come messaggio profetico-critico del progresso umano e delle tecnologie. Finché non si è capaci di entrare in questo vasto e dinamico mondo, non si sarà capaci nemmeno di evangelizzarlo"* (Don Egidio Viganò).

- *In secondo luogo va rilevato il "posto centrale dell'uomo come soggetto, origine e finalità del tutto. Ciò vuol dire che*

il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso" (Laborem exercens, 6).

In Gesù Cristo, che si è fatto uomo, si rivela il disegno di Dio e il progetto storico ed eterno dell'uomo vero e completo. "Essendo Dio, è divenuto simile a noi in tutto, dedicò la maggior parte degli anni della sua vita sulla terra al lavoro manuale, presso un banco di carpentiere. Questa circostanza costituisce da sola il più eloquente *Vangelo del lavoro*" (Laborem exercens, 6).

Il suo, commenta don Egidio Viganò, non è soltanto un esempio morale, ma la prima rivelazione del genuino piano di Dio sull'uomo e la sua presenza salvifica nei nostri sforzi di dominio e di trasformazione del creato.

- In terzo luogo, dal "Vangelo del lavoro", emerge l'esigenza di una spiritualità, che va intesa come una lievitazione di "spirito" e di "grazia" all'interno di questo mondo, senza intaccare la sua legittima autonomia che lo caratterizza.

"C'è un Vangelo e una spiritualità del lavoro che devono crescere con urgenza nelle coscienze. Il progresso tecnico, frutto dell'intelligenza umana, non è di per sé il nemico dei poveri; ha bisogno, però, del messaggio evangelico per diventare il loro amico!" (Don Egidio Viganò).

Ecco il compito a cui deve prepararsi il Salesiano coadiutore, educatore dei giovani avviati al mondo del lavoro che richiedono l'aiuto di una educazione integrale per inserirsi senza traumi nelle difficili e problematiche situazioni reali e per capire e vivere il messaggio autentico di Cristo in un contesto che a prima vista si presenta loro quasi come incompatibile. A loro va annunciata la buona novella. La "buona novella" da annunciare è, per il salesiano impegnato nel mondo del lavoro, la promozione dell'uomo, la sua abilitazione nel lavoro, la coscientizzazione del diritto della tecnica, la destinazione dei beni economici per tutti come fratelli, la predicazione dell'uguaglianza dei figli di Dio, insieme a quanto è più essenziale per il Vangelo: la salvezza integrale della persona e dell'umanità (Don Egidio Viganò).



Educatore dei giovani al lavoro

Alla morte del Fondatore la Congregazione Salesiana si presentava con svariati tipi di attività educativa. Ma due la caratterizzavano fino ad essere strettamente collegati con la sua immagine e con la coscienza di coloro che trapiantavano l'opera in altri paesi: *l'Oratorio* e la *Scuola Professionale*.

Don Bosco aveva portato a termine la sua risposta a un'urgenza che lasciava solidi orientamenti per un efficace intervento apostolico dei Salesiani tra i giovani apprendisti: un modello di scuola (Valdocco); un progetto educativo (il Documento del CG IV); alcuni principi di organizzazione (Regolamento dei Laboratori); un incarico a livello di Direzione Generale (Consigliere Professionale); *una figura di membro della comunità salesiana pensata particolarmente in funzione di queste presenze*, sebbene aperta a molteplici altre possibilità (il confratello Coadiutore); uno spirito peculiare e adeguato che comprende, in particolare, la professionalità, il lavoro, lo spirito di sacrificio, il senso sociale.

L'esperienza spirituale e apostolica di Don Bosco e la scelta della Congregazione nella storia successiva portano a riflettere sugli impegni concreti della missione salesiana. Alla luce delle circostanze odierne il Salesiano coadiutore *scopre nella sua vocazione*, tra gli altri valori, *una affinità carismatica o una vicinanza congenita* col fenomeno umano del lavoro e coi bisogni dei giovani che ad esso si avviano.

Si percepisce subito, al di dentro di una fondamentale predilezione per i giovani bisognosi, una inclinazione, vocationalmente connaturale ad approfondire la missione salesiana.

Sin dal manoscritto costituzionale del 1859 i giovani "avviati a qualche arte o mestiere" e le presenze ad esse destinate vengono menzionati subito al secondo posto tra i destinatari e le opere della Congregazione, immediatamente dopo gli Oratori.

Le attuali Costituzioni, parlando dei destinatari, affermano: “I giovani del ceto popolare che si avviano al lavoro, anche se non vivono in condizione di miseria, trovano spesso difficoltà a inserirsi nella Società e nella Chiesa. *Imitando la sollecitudine di Don Bosco per gli apprendisti, li guidiamo a prendere il loro posto nella vita sociale, culturale e religiosa dell’ambiente*” (C27).

Questo, quindi, è uno dei campi privilegiati del Salesiano coadiutore che con altri confratelli ha scritto, attraverso la storia educativa salesiana, una “pedagogia del lavoro”.

Con questa pedagogia la Congregazione salesiana si è inserita decisamente negli ambienti popolari ed è entrata nella dinamica sociale di promozione di persone e di ambienti. Essa apparve, perciò, con una forte “*tinta secolare*” con capacità di interventi culturale e tecnico nei temi sociali di carattere popolare.

L’espressione “imitando la sollecitudine di Don Bosco” è molto significativa per il salesiano coadiutore e per ogni vero Salesiano: indica una scelta di campo pastorale che comporta tratti spirituali di identità.

Inserendosi in questo campo come “educatori e annunziatori del Vangelo” i salesiani intendono, non tanto, dare un mezzo di sussistenza ai giovani, né preparare manodopera qualificata per l’industria, *ma di salvare la persona aiutandola ad assumere “con dignità”,* cioè con maturità umana e culturale e alla luce della fede, *il proprio ruolo* per la “trasformazione della Società”.

La pedagogia di avviamento al lavoro, che si ispira all’azione educativo-pastorale del nostro Fondatore, *propone ai giovani il lavoro non come castigo ma come valore intrinseco* allo sviluppo integrale della propria persona, quindi della propria rettitudine morale e della propria capacità di amare. Perciò l’educazione al lavoro necessita oggi di un’ampia formazione sociale alla coscienza politica ed alla comunione e partecipazione civile.

“Essere lavoratore, infatti, comporta oggi più che mai avere un senso sociale della giustizia e saper prendere parte attiva

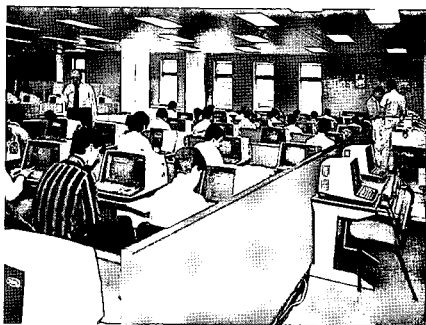
alla costruzione della città, conoscendo il significato umano e l'utilità del proprio contributo. Se non si prende in considerazione questo ampio, nuovo, delicato e non facile aspetto dell'educazione, si produrrà uno scollamento o uno strappo tra la preparazione dei giovani e una condizione sociale che si evolve continuamente" (Don Egidio Viganò).

"È una sfida appassionante al nostro compito educativo e di catechesi, continua don Egidio Viganò... È inevitabile per noi accettare, in solidarietà comunitaria, la sfida per ardua ed esigente che appaia... La sfida è veramente vasta e appassionante".

Per fronteggiarla adeguatamente è necessario curare meglio la dimensione laicale della vocazione salesiana.

Il Salesiano coadiutore è quindi chiamato a curare, insieme alla comunità salesiana a cui appartiene, la preparazione specifica in questo campo che comprende oggi vari aspetti: "la coscienza e il senso pastorale, la sensibilità per i segni dei tempi e per i valori della cultura del lavoro, la qualificazione professionale, la capacità di coinvolgimento del laicato".

È necessario, allora, riattualizzare con costante impegno, il Sistema Preventivo, affermava Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò parlando del mondo del lavoro, "*come metodologia pedagogica*" che cerca una sintesi vitale tra fede e lavoro, un dialogo costante tra Vangelo e tecnica, per formare robustamente nei giovani apprendisti una adeguata mentalità cristiana.





Contemplativo nell'azione

L'espressione "*contemplativo nell'azione*" può far pensare ad una spiritualità di origine non salesiana: La dinamica della contemplazione in Don Bosco, era tanto intensa, che fu definito "l'unione con Dio". È questa la via praticabile per tutti i Salesiani: cercare di unirsi costantemente a Dio, imitando Don Bosco che "*non ebbe a cuore altro che le anime*". Si capisce perché, rivolgendosi ai religiosi apostoli, la Chiesa nel suo magistero ricordi: "In questi tempi di apostolico rinnovamento, come sempre in qualsiasi impegno missionario, *il posto di privilegio va dato alla contemplazione di Dio*" (MR, 16). Anche la nostra "Regola di vita" ci invita a fare della nostra esistenza un atteggiamento di fede che fissa in Dio lo sguardo e il cuore, per adorare a partecipare l'amore che salva.

"La vera e viva devozione, o Filotea, presuppone l'amore di Dio, anzi non è altro che autentico amore di Dio. E non è semplice amore: perché in quanto l'amor di Dio abbellisce l'anima nostra, si chiama grazia e ci rende graditi alla Maestà divina; in quanto ci dà forza di agire bene, si chiama carità... *In breve la devozione non è che un'agilità e vivacità spirituale per mezzo della quale la carità agisce in noi, e noi per essa, con prontezza ed amore*" (San Francesco di Sales, IVD, I). Questa affermazione di San Francesco di Sales ci conduce ad evidenziare la sintesi tra azione e contemplazione come uno degli elementi costitutivi della spiritualità salesiana.

➤ *Elementi che favoriscono la contemplazione:*

- *La grazia di unità:* che consente di organizzare nel vissuto di ogni giorno la necessità della contemplazione e le esigenze dell'apostolato: "Attivismo e intimismo sono due tentazioni di segno contrario, che possono apparire come grami-

gna là dove non funziona la grazia di unità tra Dio e il prossimo, tra evangelizzazione ed educazione, tra lavoro e preghiera” (Don Egidio Viganò).

➤ *Il lavoro santificato*: che si concretizza in una operosità instancabile, che non fa tuttavia esclusivamente riferimento all'intraprendenza e alle capacità umane, ma che *scaturisce dalla consapevolezza di essere essenzialmente collaborazione con l'azione diretta di Dio*: Il lavoro santificato è tale nell'intenzione, nelle motivazioni e nel corretto dosaggio delle responsabilità.

➤ *L'interiorità esperienziale*: una vita interiore disincarnata rischia di portare all'intimismo e quindi ad un rapporto dissociato tra preghiera ed azione; *la spiritualità salesiana è costantemente alimentata da una interiorità apostolica*, cioè una esperienza di Dio nel contesto della missione giovanile stessa, nell'ambito dell'apostolato (C 95).

➤ *L'unione con Dio*: atteggiamento costante che rasserena e riequilibra, *specie quando le esigenze dalla missione si fanno difficili e quando testimoniare l'amore significa concretamente sperimentare la croce*: è uno spontaneo condividere le responsabilità, purificare l'intenzione, affidare con umiltà a Dio i nostri limiti e le nostre incapacità, oltre i risultati positivi della nostra missione e della nostra testimonianza.

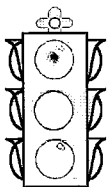
“Anche il Salesiano coadiutore, immerso nelle vicende secolari e nei suoi compiti educativi, agisce con vero «senso apostolico» perché è consapevole della «dimensione divina» della sua attività. È Dio, infatti, che invia, è il suo Spirito che guida: noi siamo suoi collaboratori (I Cor 3, 9). È Dio che noi serviamo nei piccoli e nei poveri. È per la sua gloria, per il suo Regno e con il suo aiuto che noi operiamo... Don Bosco ci insegna ad avere un'intima ed intensa esperienza di Dio pur in mezzo a tante occupazioni e preoccupazioni. Questo significa «ravvivare» continuamente la dimensione divina della nostra attività” (Luigi Fumanelli, Il valore della laicità nell'identità e funzione del Salesiano coadiutore).

6ª Parte

Ogni vocazione corre dei rischi:

- **1° rischio: crisi di fede**
- **2° rischio: immaturità
affettivo-sessuale**
- **3° rischio: stile laico di vita
e disadattamento alla vita religiosa**





Crisi di fede: primo rischio che si incontra nel cammino di fedeltà alla propria vocazione

Per tanti confratelli l'inizio del cammino vocazionale è partito dal desiderio di dedicarsi alla missione giovanile nella Congregazione salesiana su invito, magari, di un Salesiano.

Proseguendo nel cammino di crescita e di maturazione religiosa e salesiana si è capito, come affermava un confratello coadiutore in un momento di crisi vocazionale, che bisognava invertire l'ordine dell'impostazione vocazionale: *“al primo posto dovevo mettere la donazione a Dio e poi il lavoro tra i giovani”*.

Affermava, esponendo la sua crisi, che aveva capito a livello intellettuale l'importanza del primato di Dio, ma *“è stato difficile calare la donazione a Dio e la priorità di amore a Lui come partner privilegiato nella vita di tutti i giorni”*.

Per lui, e forse anche per altri, *ciò che contava e aveva una forte attrazione, non era tanto la donazione a Dio, ma il fare del bene ai giovani*.

Ecco uno dei pericoli che si può incontrare nel cammino di crescita della vocazione: non dare il primato a Dio nella propria vita, ma cercare una certa gratificazione nel lavoro tra i giovani a cui si è mandati.

Ma di gratificazioni non si vive! Ad un certo punto è inesorabile che venga a galla il vuoto interiore che rattrista la vita, la rende insoddisfatta, tormentosa e inquieta.

Fa allora capolino una certa crisi di fede, che spinge a non frequentare le pratiche di pietà comunitarie e a trascurare la preghiera personale.

Anche la vita religiosa, regolata da una norma costituzionale, non è più percepita nel suo autentico significato.

Si diventa insofferenti di certe norme riguardanti la vita di una comunità di consacrati, e *si imposta la vita secondo “il proprio sentire personale”*, per cui partecipare alle pratiche di

pietà o dormire, perché bisognoso di riposo, diventa normale modo di vivere.

Se si eclissa la fede, manca la luce che illumina la propria esistenza; si brancola nel buio. Inizia allora una vita di compromessi che rende sempre più sbiadita la vocazione. Ci si trova spaesati in una comunità che non si sente più come la propria "famiglia".

Di equivoco in equivoco la vocazione si sfalda. Il dono di Dio, colto inizialmente con tanto entusiasmo, perde il suo splendore; non ammalia più. Inizia la ricerca di compensazioni all'esterno.

Come reagire quando ci si dà conto che sta sopravvenendo la crisi di fede che mette a repentaglio la perseveranza nella vocazione?

Lo suggerisce il confratello Luigi Fumanelli nel suo libro sul *"valore della laicità nella identità e funzione del Salesiano coadiutore"*: "Don Bosco c'insegna un'intima ed intensa esperienza di Dio pur in mezzo a tante occupazioni e preoccupazioni. Questo significa «ravvivare continuamente la dimensione divina della nostra attività»... *Pregare, dialogare, ringraziare, gridare e chiedere aiuto nella fatica e nelle preoccupazioni*, supplicare che sostenga e fecondi lo sforzo educativo-formativo, *dichiarargli la speranza, la confidenza, la certezza di non rimanere mai deluso*. È sempre la carità, la forza e la sicurezza delle intenzioni, delle azioni e delle preghiere. In questo senso il Salesiano coadiutore diventa contemplativo nell'azione".

E don Egidio Viganò indica quali sono *i cardini della forza e del coraggio* per essere perseveranti e fedeli nel momento della prova: "La fonte da dove zampilla la capacità di confermare i fratelli *proviene dalla presenza salvatrice di Dio in noi*; e tale presenza affonda le sue radici nella grazia che santifica il nostro essere e lo fa agire attraverso i dinamismi teologici della fede, della speranza e della carità. *Sono appunto i tre grandi gradini su cui si muove il servizio di confermazione dei*

confratelli oggi: quello della verità illuminato dalla fede; quello della prospettiva, animato dalla speranza; e quello della bontà, sorretto e pervaso dalla carità...

Concentriamoci, dunque, conclude don Egidio Viganò, intelligentemente e generosamente su questi punti strategici, per rinvigorire tra noi la fedeltà e la fecondità” (E. Viganò, “Dar forza ai fratelli).





Secondo rischio alla perseveranza: l'immaturità affettivo-sessuale

Un secondo pericolo che continua a insidiare la vocazione dei religiosi è l'immaturità affettivo-sessuale.

L'immaturità affettivo-sessuale ha influito negativamente sullo sviluppo della vita religiosa e in particolare ha reso faticoso vivere la castità col cuore indiviso per tanti confratelli che hanno lasciato la Congregazione.

Lo conferma un Salesiano coadiutore scrivendo: "Per molti anni ho cercato di capire e vivere la vita consacrata, ma tutto si riduceva ad un adeguamento esteriore, mentre a livello profondo si agitava in me un conflitto lacerante". Questa insoddisfazione di fondo che lo rendeva scontento della vocazione salesiana, originata da una grave crisi affettivo-sentimentale mai affrontata adeguatamente, lo ha obbligato a guardare in faccia se stesso.

Il problema della donna lo tormentava costantemente, senza dargli tregua.

"La vita religiosa è testimonianza!". Richiede quindi coerenza e trasparenza in ogni istante della giornata.

Per questo non si può barare!

Il problema affettivo-sessuale richiede risposte chiare e comportamenti di uomini maturi, perché non si può trasformare una vita umana in un perpetuo esercizio di "acrobazie", di resistenze, di accaniti e assorbenti combattimenti psicofisiologici.

Scriva il Papa Benedetto XVI nella sua Enciclica "Deus caritas est": "Tra l'amore e il Divino esiste una qualche relazione: l'amore promette infinità, eternità – una realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistere. Ma al contempo è apparso che la via per tale traguardo

non sta semplicemente nel lasciarsi sopraffare dall'istinto. Sono necessarie purificazioni e maturazioni, che passano anche attraverso la strada della rinuncia.

Questo non è un rifiuto dell'eros, non è il suo «avvelenamento», ma la sua guarigione in vista della vera grandezza" (Deus caritas est, 5).

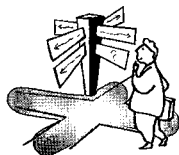
L'uomo diventa veramente se stesso, afferma ancora il Papa Benedetto XVI, quando corpo e anima si ritrovano in intima unità.

La disciplina della custodia del cuore è un aspetto ascetico fondamentale che difende e promuove la vita religiosa del salesiano laico: è un aspetto indispensabile da curare quotidianamente perché "la castità non è una conquista fatta una volta per sempre: ha i suoi momenti di pace e i momenti di prova" (C 84).

Di qui la necessità di coltivare determinati atteggiamenti e di fare ricorso a mezzi pratici e appropriati in una società edonistica caratterizzata dalla pseudo-liberalizzazione del sesso. C'è bisogno della massima sincerità con se stessi riguardo agli affetti e anche del coraggio di tagliare fin dall'inizio certe compensazioni devianti.

La lotta personale contro il male, contro le passioni e le inclinazioni, contro l'invadente mentalità mondana ha bisogno di una costante ascesi e di una adeguata disciplina, portate avanti con coraggio perseverante, con il volto ilare, per evitare le infedeltà, gli individualismi, i permissivismi, le relazioni equivocate con le donne o gli uomini e per garantire la fedeltà alla propria vocazione.





Terzo rischio: stile laico di vita e disadattamento alla vita religiosa

Accenniamo ad un terzo rischio che sta all'origine di un certo disorientamento vocazionale per il religioso immerso nella *“realtà mondana”* per ricondurla a Cristo: il disadattamento alla vita religiosa salesiana.

La mancata maturazione della propria identità porta lentamente all'assunzione di uno *“stile laico”* di vita, che avvia gradualmente alla *“trasgressione”*, alla vita *“ambigua”*, allo *“sdoppiamento della personalità”*, allo svuotamento di ogni contenuto interiore e alla decisione di cambiare strada.

Conseguenza: Chi vive in questo stile diventa un *“disadattato”* alla forma di vita verso la quale si era orientato, *“non si sente più al suo posto”*, si trova fuori del *“piano di vita”* rispondente alle istanze della strutturazione psicologica della sua vita.

- Questo stato di disadattamento prolungato causa *“frustrazioni”*, insoddisfazioni e pene, e può portare al facile e frequente scatenarsi di turbe mentali nevrotiche (*cioè alterazioni comportamentali e di pensiero*) ed anche a deviazioni degli istinti e a cedimenti nel campo etico. Ne sono manifestazioni il fondo di inquietudine e di agitazione spirituale, nel quale si svolge quasi sempre la vita. Come reazione, il disadattato cerca di superare queste sue pene intime immergendosi in svariate attività, sia sportive, sia di apostolato, che gli procurano una distrazione esterna e una certa gratificazione... Tali attività, benché rispondenti alla sua indole buona, generosa e benefica, lasciano un profondo vuoto nell'animo.

- Il disadattamento *fa soffrire con un penoso sentimento di solitudine* che porta a momenti di sconforto e depressione e rendono intensa l'attrattiva del proibito.

Un pensiero che fa riflettere: Il religioso disadattato diventa un essere in continua e sofferente contraddizione, perché si pri-

va delle grandi ricchezze della vocazione religiosa senza trovare le ricchezze proprie della sua vocazione di consacrato. Di conseguenza cresce sempre di più *l'autoemarginazione* progressiva, con la mente e con il cuore, dalla comunità di cui non si condividono più i valori, di cui non si osservano più le norme e non si riconoscono più i responsabili, della cui vita si partecipa sempre meno.

- “Molte defezioni si vedono chiaramente collegate con una serie di tensioni, conflitti, ansie, che rivelano spesso, alla base, *un modo di vivere, sia comunitario che personale, fuori di ogni norma di igiene psichica e anche di buon senso*”... “Un vivere abitualmente con uno stile in disarmonia con i valori vocazionale autentici non può fare altro che indebolirli progressivamente” (Don G. Dho, Consigliere PG).

Il settimo Successore di Don Bosco suggerisce come reagire a questo pericolo per la vita Salesiana: “La storia e l’esperienza ci insegnano che la vita religiosa *riprende vigore proprio quando rinasce in essa la coscienza e la pratica*, sia personale che comunitaria, del tipo di disciplina ascetica voluta dal Fondatore. Il Papa Paolo VI diceva ai membri di un Capitolo Generale: “*L’amore alla disciplina* che un alterato concetto di questo termine vorrebbe oggi far apparire come limitazione, e non invece come garanzia e sostegno dell’apostolato, *sorregga*, come roccia che mai non crolla, *gli ideali dell’orazione, della vita religiosa, e dell’attività di ministero e di formazione*” (28 agosto 1974, al CG dei Rogazionisti). E continuava: “Perché possa riprendere sempre più in Congregazione il vigore della vocazione e l’intensità della comunione è *necessario che ci dedichiamo a verificare e a rinnovare la pratica della disciplina salesiana di Don Bosco*”.

In parole semplici, ma profonde, il religioso che vuole vivere coerentemente la sua vocazione di consacrato, deve praticare la virtù della “temperanza”, “*che modera l’attrattiva dei piaceri e assicura il dominio degli istinti*”: “Essere temperante, sottolinea un Salesiano coadiutore, per noi *significa essere controllato, equilibrato, di buon senso al grado giusto, non*

eccessivo, conforme a ragione, padrone di sé, amabile, ma anche sensibile a tante necessità attuali, a ciò che piace o dispiace alla gioventù, ai segni dei tempi, a tutti i vasti settori del rinnovamento, non pronto solo a frenare i cambiamenti in corso, *ma certamente vigilante contro gli squilibri e le deviazioni*” (Luigi Fumanelli, Il valore della laicità nella identità e funzione del salesiano coadiutore).

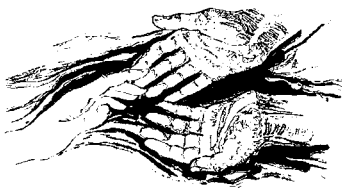


Abbiamo percorso un po' alla svelta e in una presentazione assai sintetica, alcuni dati di lettura delle attuali crisi della vita religiosa, secondo segni di speranza e individuando dei compiti prioritari di lavoro.

L'abbiamo fatto considerando l'abbandono di non pochi, lo scoraggiamento di alcuni, il tentennamento di altri, il calo delle vocazioni e l'ansia di avere una più chiara prospettiva di futuro.

“La vita umana, scrive Benedetto XVI nell'Enciclica «Spe salvi», è un cammino... La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro e in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. *Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza*” (Spe salvi, 49).

Quanti confratelli coadiutori che hanno vissuto la loro vita nella fedeltà e nella coerenza sono per tutti “luci di speranza”!



7^a Parte

Due testimonianze di confratelli Salesiani Coadiutori:

- **Salesiano Coadiutore, perché?**
- **Affascinato
dai confratelli sempre con noi**
- **Preghierà
per i confratelli Coadiutori**





Salesiano Coadiutore, perché?

Quante volte in questi 22 anni di vita salesiana, mi sono sentito ripetere la solita domanda: “perché salesiano coadiutore”? Perché scegliere una forma di vita consacrata così originale – per non dire strana – al punto da essere di non facile comprensione, per i più e anche per quanti hanno familiarità con gli ambienti di Chiesa? Ho sempre tentato, e tento tuttora, di dare una risposta, ma, solitamente, finisco per suscitare un'altra domanda, soprattutto nei più interessati: “Allora, se non sei un prete, vuol dire che puoi sposarti?”. Insomma, non è mai stato facile far comprendere chi sia veramente il salesiano coadiutore e perché io abbia scelto questa forma di vita e non quella più conosciuta del salesiano prete. Anche in casa, con i miei genitori, c'è voluto del tempo perché comprendessero realmente cosa ero “diventato” entrando tra i salesiani di Don Bosco. Mi sembra ancora di sentire le loro domande: “ma se non vuoi diventare prete e non puoi sposarti, cosa sei allora?”. Ad essere sincero, all'inizio della mia vocazione, nemmeno io avevo le idee molto chiare.

➤ L'Oratorio della Crocetta all'origine della mia vocazione

Frequentando l'Oratorio Salesiano della Crocetta di Torino, avevo imparato a conoscere i salesiani, e in particolare i giovani chierici studenti di Teologia che stavano tra noi ragazzi, soprattutto il fine settimana. Ed è proprio nei cortili dell'Oratorio, prima come ragazzo e poi come giovane animatore, che mi lasciai prendere dal loro stile di vita, al punto da sentirmi attratto per quella “strada”. Gli anni passavano ed ero ormai arrivato in quarta superiore: il tempo delle “grandi scelte” si avvicinava. Avendo confidato al “don” dell'Oratorio questa mia intenzione di voler approfondire la vocazione salesiana, venni indirizzato alla comunità proposta, che allora si trovava

presso l'Opera Salesiana Rebaudengo di Torino. Lì trovai altri giovani – più o meno della mia età – che come me cercavano di capire su quale strada il Signore li chiamasse. Ed è proprio al Rebaudengo che venni a contatto, per la prima volta, con la figura del salesiano coadiutore.

➤ **“Rebaudengo”: la scoperta della figura del Salesiano coadiutore**

L'attività principale dell'opera era costituita dalla scuola professionale e, praticamente, quasi tutti i confratelli si trovavano impegnati a lavorare a diretto contatto con i ragazzi, compresi i coadiutori. Debbo riconoscere che era la prima volta che incontravo una comunità salesiana *con una presenza così numerosa e significativa di salesiani coadiutori*. A dir il vero, ce n'erano anche all'Oratorio della Crocetta, ma non avevano, per noi oratoriani, tutta quella visibilità che invece trovai al Rebaudengo. Non dico che la situazione si era ribaltata rispetto alla precedente esperienza “oratoriana”, ma, di fatto, avevo trovato degli “strani” salesiani che con lo stesso stile che avevo visto all'Oratorio, stavano tra i ragazzi, si dedicavano loro a tempo pieno, ma non erano né sacerdoti né chierici. *Erano dei laici*. Ripensando a quegli anni, debbo riconoscere che se alla Crocetta mi lasciai affascinare dalla vita salesiana, al Rebaudengo presi confidenza con la figura del salesiano coadiutore, *trovandola particolarmente originale e adatta alle mie aspirazioni*. Ma è stato soprattutto durante il noviziato, che ho avuto l'opportunità di approfondire meglio l'identità e la peculiarità del salesiano coadiutore all'interno della missione salesiana, facendo tesoro anche di alcune preziose testimonianze di confratelli coadiutori, scelti “ad hoc” dal maestro, che in più occasioni vennero a presentarci la loro esperienza.

➤ **Cosa mi ha attirato di più della figura del salesiano coadiutore?**

Anzitutto *non ho mai vissuto la mia vocazione come una “scel-*

ta di ripiego”, nel senso che non mi sono ritrovato tra i salesiani coadiutori perché, in qualche modo, mi era preclusa la possibilità di diventare prete. *Per me*, direi quasi da subito, *è stata una scelta voluta* che si è consolidata durante il periodo della mia formazione. Sin dagli anni del Rebaudengo, *ho trovato la figura del salesiano coadiutore particolarmente “moderna” e adatta alle mie inclinazioni*. Forse perché, agli inizi della mia vocazione, più che sentirmi attirato dalla scelta sacerdotale, sentivo che il Signore mi chiamava non solo a seguirlo più da vicino, ma anche a impegnarmi per gli altri. Man mano che maturavo la scelta di seguire Gesù Cristo povero, casto e obbediente, avvertivo anche sempre più come la vita salesiana laicale mi si “tagliasse” addosso perfettamente; in definitiva *vi avevo trovato tutti quegli elementi che mi avevano spinto per la “strada” salesiana: il seguire Gesù più da vicino, il lavorare per i ragazzi e il rimanere laico. Soprattutto quest’ultimo aspetto è stato per me una piacevole scoperta*. Approfondendo infatti la figura del salesiano coadiutore, attraverso lo studio della ricca documentazione, disponibile già allora, *compresi che potevo rispondere alla chiamata di Gesù, come salesiano, senza però dover assumere un ministero particolare come quello sacerdotale*. Con il passare degli anni, ho avuto più volte conferma di come, trovandomi impegnato nella missione salesiana senza essere prete, non solo avevo la possibilità di un contatto più diretto con i giovani, ma al contempo mi accorgevo come questa scelta, proprio perché “originale”, finisse per suscitare non poche domande tra i giovani stessi, soprattutto tra i più attenti. Ecco dunque *gli ingredienti che ho trovato nella figura del salesiano coadiutore, e che ancora oggi danno un senso alla mia vita: una duplice professione, “religiosa” e “laica”, che trova la sua sintesi nella “sequela Christi” e nella “passione” per le realtà temporali, il tutto “salesianamente” caratterizzato*. Concluso il periodo del tirocinio, l’Ispettore mi chiese se potevo intraprendere gli studi di economia per prepararmi ad affrontare la delicata questione degli aspetti gestionali e amministrativi legati alle nostre opere.

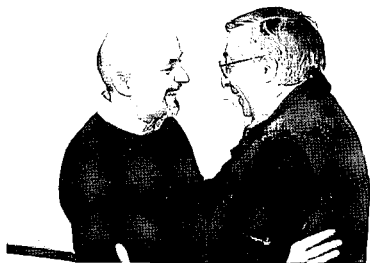
➤ **Impegnato nel “temporale” a servizio della missione salesiana**

Ed è per questo che oggi mi trovo impegnato in un lavoro più da “retrovie” e meno da “prima linea”, anche se non coincide esattamente con quelle che erano le mie aspirazioni iniziali: lavorare con i ragazzi.

Tento comunque di viverlo, giorno per giorno, il più possibile, salesianamente. In definitiva, anche le questioni amministrative e gestionali, per la peculiarità e la complessità delle nostre opere, da sempre sono particolarmente legate alla missione salesiana; trattandosi poi di questioni di natura “temporale”, non posso tacere il fatto che si addicano pure in modo particolare alla mia vocazione di salesiano coadiutore.

Per questo ringrazio di cuore il Signore per l’esperienza di questi 22 anni di vita salesiana, e ringrazio anche la Congregazione per tutte le opportunità di crescita spirituale, umana e professionale che mi ha offerto in questi anni. Da qui l’impegno di continuare a lavorare “nella” e “per” la missione salesiana con rinnovata passione e dedizione, confidando sempre nell’aiuto di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice, ovunque il Signore mi vorrà inviare.

Claudio Marangio





Affascinato dalla figura dei confratelli che stavano sempre con noi...

Fin da quando ero ragazzo e frequentavo il CFP presso i salesiani del mio paese ero affascinato dalla figura dei confratelli che stavano sempre in mezzo a noi ragazzi, a scuola, in cortile, all'oratorio. Non capivo bene, all'inizio, la diversità, se così vogliamo definirla, tra i salesiani che celebravano Messa, confessavano e quelli che non svolgevano questi uffici. Tra noi ragazzi vedevo solo delle persone totalmente dedicate alla nostra formazione, culturale, professionale e religiosa, che stavano volentieri con noi senza tante parole, e con una vita esemplare testimoniavano che era bello vivere donandosi al Signore lavorando con i ragazzi.

➤ Era un insegnante con una marcia in più...

Sicuramente per volontà del Signore, ma anche per propensione professionale, *fui molto attirato dalla figura del salesiano coadiutore: era un insegnante come gli altri ma aveva un qualcosa in più.* Era la sua vita che diceva qualcosa in più rispetto agli altri che svolgevano parimenti un egregio lavoro in mezzo a noi ragazzi. Sapeva parlarci del Signore trasmettendo anche nozioni di disegno tecnico, tecnologia meccanica... *La sua vita non era scissa in due:* era un armonioso vivere la vocazione di consacrato e di educatore di noi giovani.

➤ Approfondimento della chiamata

Ho voluto poi approfondire la chiamata del Signore presso la comunità proposta di Torino-Valdocco e poi nel noviziato. Ricordo che un giorno, parlando con un confratello, con molta semplicità mi fu detto: *“la vita del salesiano è dura; ma è bella”*. Subito non capii il senso di quelle parole... Ora dopo dieci anni di professione mi pare di cominciare a capirne il significato profondo: il donarsi al Signore non è sempre facile;

non è facile rinnovargli la fiducia ogni giorno. Eppure, con l'aiuto della preghiera e affidandosi a Lui senza troppi calcoli, con tanto egoismo in meno, la strada è fattibile.

Come mi disse quel confratello "è dura": mi viene da pensare alle volte che con i ragazzi ho trovato difficoltà nell'insegnamento, nel farmi capire, nel comprendere i loro problemi... e ai vari momenti della mia vita salesiana in cui i tempi apparivano difficili per delle tensioni che sorgevano fra confratelli in comunità, nelle opere in cui ho vissuto.

➤ **Vedo la vita salesiana "dura e bella"**

Per arrivare a dire "la vita salesiana è bella" si richiede una buona dose di serenità derivante dal cammino quotidiano di accettazione della volontà del Signore. *Vedo la mia vita salesiana "dura e bella"* pensando ai momenti passati con i ragazzi della scuola professionale, in aula, in laboratorio, in cortile, nell'incontro con famiglie, con le diverse realtà parrocchiali, con la testimonianza di religioso laico che vive le realtà del mondo cercando di veicolare in esse la presenza del Signore.

➤ **Un'esperienza che offre nuove forze e ossigena la vita spirituale...**

Ultimamente, frequentando un corso di teologia per salesiani coadiutori, ho la possibilità di approfondire maggiormente la conoscenza di Colui che mi ha chiamato: è una bella opportunità che, se anche talvolta richiede di rimettersi sui libri con qualche sforzo in più rispetto ai tempi passati, *offre nuove forze e "ossigena" la vita spirituale e comunitaria.*

Alessandro Parolini, SDB





Pregghiera per i confratelli Coadiutori

Signore,
che per l'intercessione di Maria Ausiliatrice,
hai ispirato a Don Bosco
la figura del Salesiano coadiutore,
aprendo la via della perfezione religiosa
a tutti i laici che si sentono chiamati a santificarsi
nella vita della comunità,
esercitando l'apostolato dell'educazione
in mezzo alla gioventù povera e abbandonata,
assisti e sostieni
quelli che hai chiamato alla vita laicale salesiana,
per crescere nell'amore di Dio,
per fare del bene,
per salvare anime,
attraverso l'apostolato nel mondo del lavoro,
l'inserimento nella storia,
per vivificarla con la forza della radicalità evangelica.

Aiutali, o Signore,
a essere presenti nel mondo,
conservando intatta la loro identità,
lasciandosi ispirare dal Cristo che dona lo Spirito
suscitatore di uno slancio gioioso della vita
a servizio dei fratelli.

Per intercessione della Vergine Maria,
modello compiuto del discepolo del Signore,
trasforma i confratelli coadiutori,
in artefici della città terrena e temporale,
promotori della giustizia che libera l'oppresso,
della carità che soccorre il bisognoso,
ma soprattutto testimoni operosi dell'amore
che edifica Cristo nei cuori.

Amen



Giovanni Garbellone
Il fantasista di Don Bosco

Veri e perfetti religiosi...



Il Padre Fondatore



Marcello Rossi
La sentinella vigile
dell'Oratorio
di Don Bosco



Pietro Enria
Fiduciario e infermiere
di Don Bosco



Beato Artemide Zatti
Infermiere
ed educatore



Simone Srugi
Il buon samaritano nella terra del Signore

Maestri ed educatori...

Indice

Presentazione	3
Prefazione	4
1ª Parte:	
Un po' di storia	8
Il Salesiano coadiutore nel pensiero di Don Bosco . . .	13
Il 3° e 4° CG della Congregazione sul SC	16
2ª Parte:	
Il rettorato di don Michele Rua	20
Il rettorato di don Paolo Albera	22
Il rettorato di don Filippo Rinaldi	23
Il rettorato di don Pietro Ricaldone	26
Il rettorato di don Renato Ziggjotti	28
Il rettorato di don Luigi Ricceri	29
3ª Parte	
Il CG21: il Salesiano coadiutore	32
Il rettorato di don Egidio Viganò	35
Il rettorato di don Juan E. Vecchi	37
4ª Parte	
La vocazione del Salesiano coadiutore, oggi:	
Prospettive per l'oggi	40
Sintesi tra spiritualità e professionalità	42
Il Salesiano coadiutore in comunità	44
Il coadiutore salesiano e i laici collaboratori	46
Una vocazione alla santità	48
5ª Parte	
Un cammino di vita spirituale:	
L'incontro quotidiano con Cristo	52
La preghiera a Maria Vergine e Madre	55

L'impegno ascetico	57
Il Vangelo del lavoro	59
Educatore dei giovani al lavoro	61
Contemplativo nell'azione	64

6ª Parte

I rischi di una vocazione originale:	67
1° rischio: Crisi di fede	68
2° rischio: L'im maturità affettivo-sessuale	71
3° rischio: Stile laico di vita e disadattamento alla vita religiosa	73

7ª Parte

Due testimonianze e una preghiera:	
Salesiano Coadiutore, perché?	78
Affascinato dai confratelli...	82
Preghiera per i confratelli Coadiutori	84

